



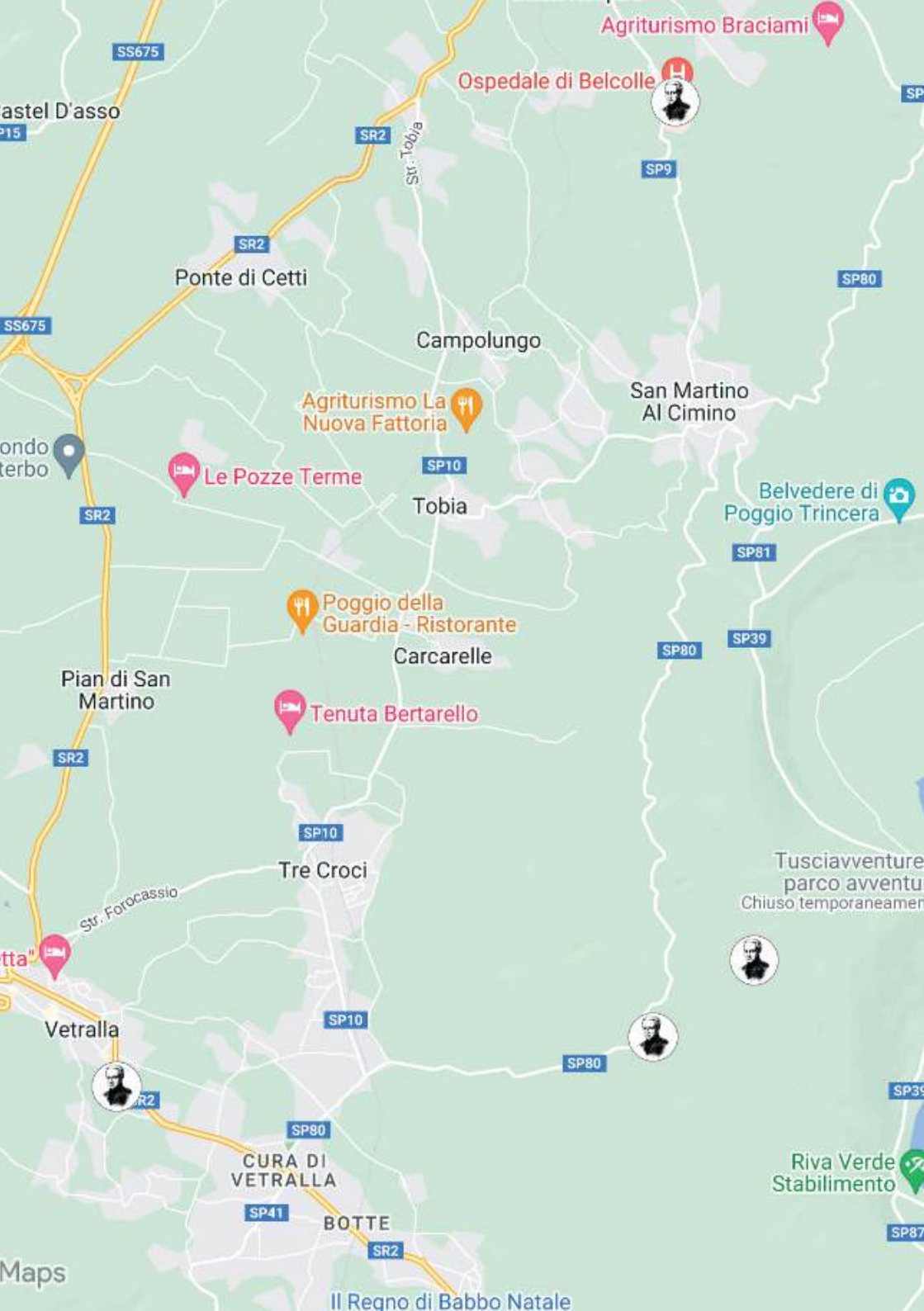
“Questa è una terra santa!”

(Esodo 3, 5-6)



GUIDA PASSIONISTA AL RITIRO DI SANT'ANGELO, VETRALLA

Lawrence Rywalt, CP



Congregazione della Passione di Gesù Cristo



GUIDA PASSIONISTA AL RITIRO DI SANT'ANGELO, VETRALLA

Lawrence Rywalt, CP

Cum permissu:
Joachim Rego, CP
Superiore Generale

1^a Edizione Marzo 2024

Impaginazione e grafica: Andrea Marzolla
Fotografie: Daniele Sabbatini e Lawrence Rywalt, CP
Traduzione dall'inglese all'italiano:
Maurizio Buioni, CP

INDICE

Introduzione	5
1. Panoramica geografica del Monte Fogliano	7
2. Le origini storiche del sito di Sant'Angelo	8
3. L'arrivo di San Paolo della Croce e dei Passionisti	11
4. Da oratorio-eremo a ritiro passionista	14
5. Visita al Ritiro	17
-- Le celle di San Paolo della Croce e del Ven. Giovanni Battista Danei	18
6. Visita alla chiesa	25
1. L'altare e il presbiterio	27
2. Il monumento del Beato Domenico Barberi e di San John Henry Newman	29
3. La Cappella del Beato Domenico Barberi	29
4. L'urna del Beato Lorenzo Salvi	29
5. La Cappella del Crocifisso	30
7. Pregare in questo ritiro	32
8. Santi passionisti associati a questo Ritiro	38
-- San Vincenzo Strambi	38
-- Beato Domenico Barberi	39
-- Beato Lorenzo Salvi	41
-- Fratel Ubaldo Michetti (di San Vincenzo Ferrer)	42
9. Aree di interesse passionista oltre il Ritiro	44
-- Il Carmelo di Vetralla	44
-- Merlano (La villa e la cappella del Beato Domenico Barberi)	50
-- L'eremo di San Girolamo	56
Bibliografia	62

INTRODUZIONE

Mentre i passionisti o chiunque sia interessato alla vita e al carisma di San Paolo della Croce possono facilmente percepire l'importanza dei due conventi da lui fondati sul Monte Argentario, cioè il Ritiro della Presentazione e il Noviziato di San Giuseppe, molti hanno solo una conoscenza generica del Ritiro di Sant'Angelo a Vetralla. Se i due conventi del Monte Argentario furono i primi germogli che sbocciarono dall'albero del carisma della Passione di Gesù, fu nel Ritiro di Sant'Angelo - San Michele Arcangelo - che il carisma diede i primi frutti maturi.

In parte, questa **Guida** cerca di rispondere alle domande: perché Paolo della Croce scelse questo ritiro come suo "domicilio" per 25 anni e perché è così importante nella storia dei Passionisti? Per rispondere a queste domande offriamo una rassegna della vita di Paolo della Croce e di suo fratello, Giovanni Battista, che vissero in questo luogo a partire dall'agosto 1744, quando Paolo venne qui per la prima volta per la guarigione fisica e spirituale. Fu la residenza abituale di Paolo fino al maggio 1769, quando si trasferì a Roma per vivere nell'Ospizio del Santissimo Crocifisso. Qui trascorse il periodo più intenso della vita dell'Istituto e da qui inviò direttive, preparò piani di fondazione, mise in atto misure disciplinari e scrisse innumerevoli lettere di direzione spirituale. È qui a Sant'Angelo che si svolsero i primi Capitoli Generali della Congregazione, ad eccezione del primo del 1747, che ebbe luogo al Monte Argentario. Qui furono scritte quasi tutte le Lettere Circolari di Paolo e qui nel 1766 preparò la prima bozza delle Costituzioni per le monache passioniste di Tarquinia. È qui che Paolo ha gioito e sofferto, qui visse e morì Giovanni Battista, il primo Superiore, e

dove, sempre in questo, luogo Paolo accolse Vincenzo Strambi, il futuro santo vescovo e suo primo biografo.

Tra le rupi ombrose del Monte Fogliano, Paolo vagava assorto nella contemplazione dell'amore di Dio, e alla porta di questo ritiro si inginocchiò stupito ai piedi di un "Mendicante", trasfigurato nell'immagine radiosa di Gesù. In un certo senso, la mattina del 6 marzo 1744, quando prese possesso di questo nuovo ritiro, questo luogo divenne la sua seconda patria, dove sperava di rimanere per il resto della sua vita e dove voleva essere sepolto. Tuttavia, la storia lo portò su una traiettoria geografica diversa.

Inoltre, il lettore troverà materiale generalmente trascurato o addirittura sconosciuto su questo luogo unico nella storia dei Passionisti. Ci sono informazioni sulla geografia della zona, sulla storia pre-passionista del Ritiro, sull'arrivo dei Passionisti e sulla trasformazione della struttura da eremo a "ritiro" passionista. Al visitatore verrà anche offerta una guida per visitare le celle dove vissero Paolo della Croce e Giovanni Battista, la chiesa del Ritiro, nonché un *vademecum* per visitare i siti al di fuori del monastero, come il monastero carmelitano di Vetralla e la zona dove il Beato Domenico Barberi visse da secolare, compresa la tenuta della famiglia Molajoni dove incontrò per la prima volta i Passionisti. Infine, ci sono informazioni per visitare l'Eremo di San Girolamo.

Oltre a Paolo della Croce e a Giovanni Battista, il pellegrino passionista potrà conoscere o ri-conoscere alcuni santi passionisti che hanno vissuto in questo Ritiro, come San Vincenzo Strambi, il Beato Lorenzo Salvi, il Beato Bernardo Maria Silvestrelli e Fra Ubaldo

Michetti. Infine, il visitatore troverà materiale per approfondire la preghiera e la meditazione personale in questo luogo santo dove fiorirono i doni mistici del Fondatore.

In conclusione, si spera che il pellegrino passionista si renda conto che, come Mosè davanti al rovelo ardente sul Monte Oreb, deve avvicinarsi a questo luogo di Monte Fogliano con umiltà, "togliendosi i sandali dai piedi", e rimanendo stupito nel rendersi conto che si trova in...

"una terra santa!" (Esodo 2,23-25; 3,15).

Ringraziamenti

A conclusione di questa *Introduzione*, vorrei cogliere l'occasione per esprimere la mia gratitudine a diverse persone che mi sono state particolarmente utili in questo progetto. In primo luogo, P. Joachim Rego, Superiore Generale per avermi incoraggiato e dato l'opportunità di ricercare, tradurre, preparare i testi e pubblicare questa Guida. Ringrazio la Dott.ssa Eunice Dos Santos, Archivistica Generale, per la sua guida, l'assistenza e la pazienza con cui mi ha fornito il materiale del nostro Archivio Generale. Sono molto grato alla comunità lo-

cale di Sant'Angelo a Vetralla, in particolare a P. Gino (Luigi) Gianfrancesco, Superiore del Ritiro di Sant'Angelo, per l'ospitalità offertami durante le mie ricerche. Desidero ringraziare in modo particolare P. Adolfo Lippi per aver condiviso con me sia la sua vasta conoscenza di questo Ritiro e delle zone circostanti sia il suo amore per il nostro Padre e Fondatore, San Paolo della Croce. Desidero inoltre ringraziare Daniele Sabbatini per averci generosamente offerto le sue bellissime fotografie del Ritiro, che hanno contribuito alla bellezza grafica di questa pubblicazione. Vorrei ringraziare in modo postumo Mario Cemanari, C.P. (1924-2023) per la sua straordinaria opera "Sant'Angelo sul Monte Fogliano" (2012), che è servita come base per gran parte del materiale di questo manoscritto.

Un'ultima parola di gratitudine a coloro che hanno generosamente offerto le loro competenze linguistiche per tradurre quest'opera dall'inglese all'italiano, (P. Maurizio Buoini) e allo spagnolo (P. Antonio Munduate Larrea e P. Rafael Blasco Bordejé), e dal latino (P. Ciro Benedettini).

Lawrence Rywalt, CP (PAUL)



I. PANORAMICA GEOGRAFICA DEL MONTE FOGLIANO



Il convento passionista di Sant'Angelo si trova alle pendici del Monte Fogliano, che fa parte della catena dei Monti Cimini, nelle vicinanze di un cratere vulcanico che ha dato origine al Lago di Vico e all'omonima riserva naturale. Il convento, che si trova ad un'altitudine di 300 metri sul livello del mare, è situato all'interno del comune di Vetralla e fa parte della provincia di Viterbo, una delle province più settentrionali della regione italiana del Lazio. Confina a sud con la città metropolitana di Roma e a sud-est con la provincia di Rieti. A nord confina con la regione Toscana (provincia di Grosseto,

dove si trova il Monte Argentario) e con la regione Umbria (provincia di Terni) a est. Il Mar Tirreno si trova a ovest.

La città di Vetralla e il convento sono una stazione di pellegrinaggio sull'antica "Via Francigena" [vedi capitolo 2], un tempo percorsa da viandanti e pellegrini diretti a Roma. Questo piccolo centro del viterbese attrae turisti italiani e stranieri che apprezzano il suo incantevole centro storico e gli itinerari naturalistici, archeologici e religiosi, tra cui il nostro Convento di Sant'Angelo), disseminati nei dintorni.

2. LE ORIGINI STORICHE DELL'ANTICO SANTUARIO DI SANT'ANGELO

Prima di riflettere sulla storia dell'arrivo di San Paolo della Croce e dei primi Passionisti in questo Ritiro, è importante notare come questo territorio risulti già, da diversi secoli, intrinso di spiritualità. Nella sua opera "Sant'Angelo sul Monte Fogliano" (II edizione, 2012), Mario Cimpanari fornisce una descrizione dettagliata delle varie fasi storiche dell'esistenza di questo luogo di preghiera. Per il pellegrino passionista si spera che alcuni brevi dettagli, su ciascuno di questi periodi storici, siano sufficienti per apprezzare il fatto che questo luogo diffonda ancora raggi luminosi di spiritualità cristiana e passionista.

Alcune note storiche

Parte del motivo per cui San Paolo della Croce ha scelto di stabilire un ritiro passionista in questo luogo e di risiedervi per quasi 25 anni riguarda la storia e la realtà politica di questa zona nel 1746, quando il Fondatore e la comunità passionista originaria si insediarono nell'antico eremo. In particolare, la presenza dei Longobardi e l'incorporazione della regione allo Stato Pontificio rendevano questo luogo attraente per Paolo della Croce.

Storicamente, quest'area della provincia di Viterbo comprendeva diverse città etrusche, tra cui Tuscania, Vetralla, Tarquinia [il sito del Ritiro dell'Addolorata fondata da S. Paolo della Croce nel 1769 e l'attuale sede del primo monastero delle monache passioniste fondato nel 1771] e Viterbo. Gli Etruschi erano un popolo

dell'Italia antica che visse tra il IX secolo a.C. e il I secolo a.C. in un'area chiamata Etruria. Viterbo fu conquistata dalla Repubblica Romana nel 310 a.C. Dopo questo evento, le informazioni su Viterbo sono minime fino a quando, nel 773 d.C., fu utilizzata dal re del Regno Longobardo Desiderio come base contro il Sacro Romano Impero. Matilde di Toscana donò la città al papato nell'XI secolo. Federico I, imperatore del Sacro Romano Impero, si stabilì a Viterbo mentre progettava di invadere Roma nel 1153 e poi conquistò la città nel 1160.



Santuario di San Michele Archangelo,
Foggia (Italia).

Dopo un periodo come libero comune, all'inizio del XIII secolo Viterbo divenne parte dello Stato Pontificio. Papa



Cattedrale dell'Assunta, Troia (Foggia).

Paolo III (1468-1549) si definì cittadino di Viterbo e istituì un'università nella città. Il 12 settembre 1870 divenne parte del Regno d'Italia. Durante la Seconda guerra mondiale, Viterbo è stata pesantemente bombardata. Il vicino Carmelo di Vetralla [vedi capitolo 9], dove spesso San Paolo della Croce predicava, fu danneggiato in modo significativo durante la guerra e dovette essere abbandonato.

I Longobardi e il Santuario di Monte Sant'Angelo

La storia del ritiro di Sant'Angelo inizia con le vicende storiche della devozione all'Arcangelo San Michele, principe delle milizie celesti e patrono della Chiesa universale. La devozione a San Michele in Italia risale a uno dei più antichi santuari della cristianità, quello situato in Puglia, precisamente nel Gargano, vicino alla città di Foggia.

Le origini del Santuario di Monte Sant'Angelo risalgono alla fine del V e all'inizio del VI secolo. Secondo la leggenda, l'Arcangelo Michele apparve per la prima volta in questo luogo nell'anno 490. A quel tempo, San Michele era venerato come guaritore di malattie e come colui che presenta le anime dei morti davanti al trono di Dio. Il libro biblico dell'Apocalisse (Ap 12, 7-12) presenta Michele e i suoi angeli che combattono contro "l'enorme

drago, il serpente antico, che è chiamato Diavolo e Satana". Di conseguenza, il santuario attirò l'interesse delle varie forze politiche, che agirono nell'Italia meridionale tra il VI e il VII secolo, e assunse una connotazione particolare, strettamente intrecciata con la storia dei Longobardi. I Longobardi erano un popolo germanico che tra il 568 e il 774 conquistò gran parte della penisola italiana. Il Santuario di San Michele, che si trovava in uno dei territori da loro conquistati, assunse un particolare ruolo di mediazione tra la promozione della pietà popolare e il consolidamento di una strategia politica, diventando il santuario nazionale dei Longobardi, che vedevano nell'Arcangelo la figura ideale di un dio guerriero protettore per le loro future conquiste.

Nel corso dei secoli il santuario fu inserito in un circuito di pellegrinaggio e divenne meta di un gran numero di fedeli provenienti anche dalle regioni più settentrionali dell'Europa. Tra i pellegrini che visitarono questo santuario troviamo San Paolo della Croce e suo fratello Giovanni Battista. Nel 1724 furono invitati nella città italiana di Troia dal vescovo Emilio Cavaliere che avendo sentito parlare dei due fratelli, pensava che potessero essere interessati a fondare una congregazione nella sua diocesi per la pre-

dicazione delle missioni. Durante i sei mesi di permanenza presso il vescovo, i due fratelli si recarono in pellegrinaggio al santuario di San Michele Arcangelo. Mentre pregavano lì, Giovanni Battista sentì il Signore dirgli: “Ti visiterò con una verga di ferro e ti darò lo Spirito Santo”. Anni dopo, raccontando ad altri le parole udite, commentò, in un momento di leggerezza fuori dal comune: “La verga di ferro l’abbiamo sperimentata, ma stiamo ancora aspettando lo Spirito Santo”. Vent’anni dopo, nel 1744, Paolo e Giovanni Battista avrebbero incontrato nuovamente l’Arcangelo, quando lo Spirito Santo li guidò a fondare il Ritiro di San Michele Arcangelo in un altro santuario dei Longobardi a Vetralla.

I benedettini, i francescani e gli eremiti del Monte Fogliano

Tra i territori della penisola italiana conquistati dai Longobardi c’era anche quello della Tuscia meridionale, che comprendeva Vetralla. In qualsiasi zona della penisola si insediarono, fondarono santuari al loro santo guerriero, Michele. Durante il Medioevo, a partire dalla metà dell’XI secolo, si sviluppò un grande culto del pellegrinaggio. Vari gruppi di pellegrini percorrevano particolari “strade” o “itinerari” che venivano riprodotti in pergamene che i pellegrini portavano con sé per guidare i loro viaggi. Alcune di queste vie di pellegrinaggio erano molto famose, come la “Via Francigena” che conduceva a Roma o il “Cammino di Compostella” che portava al Santuario di San Giacomo in Spagna. Meno frequentata, ma altrettanto importante, era

la “Via dell’Angelo”, che passava attraverso santuari minori o piccole cappelle dedicate a San Michele Arcangelo in Francia, Svizzera e nelle regioni italiane di Piemonte, Toscana, Lazio, Campania e Puglia. Tra questi, l’oratorio di Sant’Angelo a Vetralla.

Nello stesso periodo del dominio Longobardo i monaci benedettini del grande monastero di Montecassino fondarono altri monasteri tra cui Farfa nella Sabina, a nord di Roma. Parte del loro ministero consisteva nel prendersi cura dei pellegrini che cercavano un’oasi di riposo, durante il viaggio verso i più importanti siti religiosi del tempo. Sant’Angelo a Vetralla era un monastero benedettino subordinato alla famosa abbazia di Farfa in Sabina. Si trattava di un piccolo ospizio con alcune stanze ad uso dei pellegrini che, per una “terapia” del corpo e dello spirito, come si usava nel Medioevo, dirigevano i loro passi verso il più famoso e taumaturgico santuario del Monte Gargano. Alla fine i Benedettini abbandonarono l’ospizio tra il 1314 e il 1356. Successivamente nei secoli XIV-XV fu abitato dai Francescani.

Infine, nel XV secolo fu dato in custodia insieme al vicino eremo di San Girolamo agli eremiti invitati a questo scopo dal comune di Vetralla. Dal 1439 circa fino al 1744, anno in cui la chiesa e l’eremo furono affidati a San Paolo della Croce, furono 38 gli eremiti che vissero qui e offrirono ospitalità ai pellegrini del Cammino dell’Angelo.

3. L'ARRIVO DI SAN PAOLO DELLA CROCE E DEI PASSIONISTI



Vista del Ritiro nel 1744.

Quando Paolo della Croce arrivò a Sant'Angelo nel 1744 aveva 50 anni. Era ormai un predicatore affermato, un direttore spirituale dal forte temperamento ascetico, sorretto da esperienze mistiche e preceduto da una diffusa fama di santità. Era circondato da una vasta cerchia di amicizie e conoscenze, tra cui cardinali, come il cardinale Rezzonico, poi papa Clemente XIII (1758-1769); il cardinale Ganganelli, poi papa Clemente XIV (1769-1774), nonché vescovi, prelati di Curia e molti ammiratori del clero secolare e religioso, principi, nobili, magistrati e notabili di città e comuni. Il santo, tuttavia, era umile di natura e sfruttò molto

saggiamente le conoscenze influenti per lo sviluppo del suo Istituto. Uno di questi conoscenti avrebbe, infine, concesso a Paolo l'antico eremo di Sant'Angelo, attraverso l'amministrazione del comune di Vetralla.

Furono questi gli eventi che portarono all'arrivo di San Paolo e dei Passionisti a Monte Fogliano e alla donazione dell'eremo. In realtà, Paolo cercava da tempo l'opportunità di fondare case oltre il Monte Argentario. Voleva ingrandire il nascente Istituto, che ormai contava numerosi religiosi e aveva superato l'unica residenza sul Monte Argentario. Nel frattempo, il 15 maggio 1741, Papa Benedet-

to XIV (1740-1758) approvò la prima versione della nascente Congregazione.

L'occasione si presentò quando, nell'aprile 1742, Paolo e Giovanni Battista predicarono una missione al popolo di Vetralla. A questa seguì un corso di Esercizi Spirituali che Paolo predicò alle monache carmelitane del monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, alla periferia della città. La popolazione di Vetralla seguì con grande partecipazione la predicazione dei due fratelli Danei e l'entusiasmo fu tale che la gente si impegnò a costruire un convento per l'Istituto, presso l'antico eremo di Sant'Angelo sul Monte Fogliano. Il consiglio comunale approvò all'unanimità la fondazione e il vescovo locale diede il suo assenso. Paolo visitò l'eremo, che fu di suo gradimento. Le trattative si svolsero rapidamente, tanto da considerare che il ritiro potesse essere aperto entro il 1742. Tuttavia, il progetto fu osteggiato dalla difficoltà di ottenere il parere positivo dei Cappuccini locali, che avevano un convento nello stesso comune, e provocò la risposta negativa della Congregazione del Buon Governo, secondo cui la fondazione proposta avrebbe interferito con il loro diritto di questua, cioè di andare di casa in casa a raccogliere denaro e altri beni per il mantenimento del loro convento.



Ingresso del Ritiro e della Via Crucis.

Finalmente, dopo un'udienza con Papa Benedetto XIV, l'ostacolo del rifiuto della Congregazione del Buon Governo fu superato. Superata l'opposizione dei Cappuccini, come già detto, il 29 dicembre 1743 fu concesso il nulla osta della Congregazione del Buon Governo.

La sera del 5 marzo 1744, un piccolo gruppo di nove religiosi, guidati da San Paolo della Croce, arrivò a Vetralla. Il 2 marzo erano partiti dal Monte Argentario, scalzi e con pochi effetti personali. Cinque di loro erano destinati a Sant'Angelo e quattro al vicino ritiro di Sant'Eutizio, presso Soriano del Cimino. Venerdì 6 marzo, il piccolo gruppo di Passionisti entrò ufficialmente e prese possesso dell'eremo. Cantando le litanie dei santi e guidati da San Paolo della Croce, che camminava a piedi nudi, portando una croce, una corda al collo e una corona di spine sul capo, il clero locale, le autorità e la popolazione di Vetralla si misero in cammino verso l'eremo di Monte Fogliano, distante circa 3 chilometri. Forse seguirono la strada che va da Vetralla al Monte Fogliano in direzione nord-est e che oggi si chiama "Via San Michele".

Riflettiamo sulla descrizione di questi eventi fatta da San Paolo della Croce in una lettera che scrisse al vescovo di Viterbo, S.E. Alessandro Abbati, il 7 marzo 1744.

“Grazie sempre al nostro grand’ Iddio, giunsi con nove Religiosi meco giovedì sera in Vetralla, dove fummo ricevuti dal sacro Clero e dai Signori Principali con dimostrazioni di singolare pietà e divozione; è condotti alla Collegiata, dopo l’adorazione al Santissimo Sacramento, si fece dal signore Arciprete un fervoroso sermone, confacente al nostro Istituto, e data la benedizione col Santissimo Sacramento, fossimo ricondotti in casa del nostro benefattore e sindaco il signor Pietro Brugiotti, il quale ci trattò con finissima carità e somma liberalità.

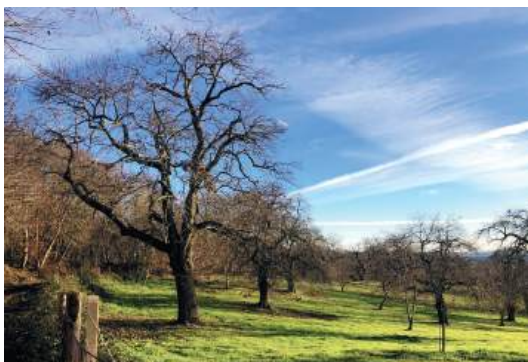
Era cosa di grande edificazione il vedere i signori Canonici e principali signori servire i Religiosi a tavola, avendo voluto prima lavare i piedi a tutti, cosa che poteva cavare le lagrime dagli occhi dei cuori più duri. Alla mattina poi del venerdì uscimmo processionalmente da Vetralla per venir al possesso del nuovo Ritiro, che ci fu dato dall’Illmo Magistrato, secondo il solito, con strumento ecc. S’intuonò poi il Te Deum laudamus, poi vi fu un breve sermone molto divoto, che recitò il signor Priore Mancini. Si cantò poi da me la Santa Messa, dopo la quale si fece la processione col Santissimo Sacramentò nella Pisside intorno alla piazzetta della Chiesa, e data la benedizione, si pose nella custodia. Così terminò la sacra funzione del solenne possesso, con tenera divozione di tutti gli astanti.”

Gli edifici e il terreno circostante

All’epoca di San Paolo della Croce, il complesso dell’eremo era costituito da una piccola chiesa (corrispondente al santuario/presbitero della chiesa attuale) e da quattro piccole stanze sul lato occidentale, due al pianterreno e due poste sopra; mentre sul lato nord erano situate due grandi stanze al piano terra. Sopra due di queste stanze, erano sistemate quattro piccole celle, come si può vedere in uno schizzo sulla parete sinistra, entrando, nel portico dell’attuale chiesa.

Il terreno, che circondava l’eremo, era molto esteso e consisteva in un frutteto e un orto. Il frutteto comprendeva 44 castagni, 50 meli, 10 peri, 15 noci, 4 ciliegi e altri alberi da frutto e da frutta. Una parte del terreno era inoltre riservata alla coltivazione di ortaggi. Oggi la superficie totale del ritiro e del terreno circostante è di 8 ettari.

Dopo quasi tre secoli dall’accoglienza e dalla fondazione del ritiro di Sant’Angelo nel 1744, e dopo i turbolenti eventi della Rivoluzione francese e della dominazione napoleonica, l’area conventuale e il terreno circostante furono ampliati in base alle esigenze e al numero dei religiosi. Oggi, l’area del ritiro e i terreni circostanti sono delimitati da un muro lungo tutto il perimetro.



Il paesaggio che circonda il Ritiro.

4. DA ORATORIO-EREMO A RITIRO PASSIONISTA

San Paolo della Croce amava questo ritiro e la sua posizione geografica tanto da considerarlo la sua seconda casa. Inoltre, espresse il vivo desiderio di essere qui sepolto. Questa fu la sua residenza ordinaria dal 1744 al 1769. Solo verso gli ultimi anni della sua vita lasciò questo ritiro per risiedere a Roma, prima all'ospizio del Santissimo Crocifisso e poi, nel 1773, ai Santi Giovanni e Paolo. Tuttavia, a causa dei suoi numerosi impegni come Superiore Generale e Fondatore, direttore spirituale, confessore e missionario itinerante, era spesso lontano dall'amato ritiro per lunghi ed estenuanti viaggi per l'Italia centrale e oltre. Di conseguenza, non poté partecipare attivamente alla vita della comunità appena nata come

avrebbe voluto, ma pur sempre felice nell'averla affidata alla cura di suo fratello, P. Giovanni Battista (di San Michele Arcangelo), che molto stimava per la sua vita esemplare, per la fedeltà al carisma e che divenne il primo superiore. Indubbiamente, lo spirito di solitudine, silenzio, raccoglimento e povertà che Paolo rinveniva a Sant'Angelo lo accompagnerà per tutta la vita. È questo stesso spirito desiderava trasferirlo nel carisma del suo Istituto.

Seguendo le raccomandazioni di Paolo, il superiore, P. Giovanni Battista, iniziò subito a lavorare per ampliare l'eremo e trasformarlo in un "ritiro" secondo le esigenze della vita passionista. A differenza del ritiro della Presentazione e



Vista del Ritiro nel 1869.

del noviziato di San Giuseppe sul Monte Argentario, che Paolo aveva progettato e costruito ex novo, questo edificio doveva essere adattato da eremo a ritiro passionista. I lavori durarono tre anni, tra molte difficoltà economiche e privazioni di ogni genere. Data la scarsità di fondi disponibili, la costruzione del nuovo edificio procedette lentamente e in più fasi, senza un piano progettuale complessivo. A complicare ulteriormente le cose i lavori furono diretti da persone totalmente inesperte nell'arte della costruzione. Di conseguenza risultavano spesso mal eseguiti, tanto che in seguito dovettero essere rifatti. In ogni caso molti benefattori si resero conto di questa situazione difficile e sostennero spesso la comunità con cibo e provviste.

Finalmente nell'autunno del 1747, dopo innumerevoli sacrifici da parte della piccola e poverissima comunità, il "ritiro" era pronto ad accogliere il primo gruppo di studenti chierici di filosofia diretti e istruiti da P. Marcaurelio Pastorelli. Questi primi anni del ritiro furono davvero un periodo di grande sofferenza che i religiosi sopportarono in spirito di povertà evangelica. Nella sua opera sui primi insediamenti fondati da San Paolo della Croce, "I primi ritiri Passionisti, Storia delle Fondazioni (1737-1796)", P. Giovanni Maria Cioni, terzo superiore generale e testimone oculare di quanto descritto, offre i seguenti dettagli sui primi anni di vita del ritiro:

"Il Ritiro era sprovvisto quasi di tutto, in mal essere, più aperto che serrato; onde gl'incomodi non erano piacevoli: mangiavano certo pane così negro, che fece credere a taluno che fosse fatto di foglie di faggio; eppure ciò non ostante vivevano allegri, e contenti a tal segno, che arrecavano meraviglia, e stupore. [...]"



Scultura in bronzo di San Paolo della Croce
- Tito Amodei, CP.

Era invero cosa di stupore ed insieme di gran compassione il vedere quei poveri Religiosi portare sopra le proprie spalle sassi, legnami, acqua, ed altro bisognevole per l'edificio, e con tanta illirità di spirito, che sembrava, che stessero ad un continuo lauto convito. Per la strettezza del sito dormivano a due e tre per istanza, ed alcuni sotto le scale, eppure sembravano loro di stare a nozze; tant'era l'esuberanza del loro infervorato spirito.

Consistenti, disagi e fatiche si ridusse finalmente al termine un Braccetto di Stanze e sul fine del 1747 si cominciò ad abitarvi colla occasione che vi fu posto il primo Studio di Filosofia [...] come testimoni oculari possiamo con verità ridire l'osservanza [della Regola]. Si andava

scalzi del tutto nei piedi dentro il Ritiro, quale per essere in montagna e per non esser per anche ben serrato, a la fabbrica nuova, era freddissimo; onde pel freddo de l'inverno gonfiarono notabilmente i piedi, e se ne andavano per fino le unghie de medesimi. Il digiuno si può dire che fosse continuo: i cibi grossolani e mal condizionati: con tutto lo studio faceva si esatta l'osservanza ed avevano questi giovani più bisogno di freno, che di sprone tanto si era il loro interno fervore di spirito."

P. Giovanni commenta poi la testimonianza che i religiosi più anziani davano ai membri più giovani della comunità. *"A tutto ciò però mirabilmente contribuiva il caro esempio, e l'assidua cultura del predetto P. Giovanni Battista [Danei] Rettore, e di P. Marcaurelio [Pastorelli] del SS. Sacramento, Lettore, quali erano Lucerna lucens, et ardens [cf. Gv 5, 35: "Egli era una lampada che arde e risplende"], ed oltre le loro assidue esortazioni, facevano a tutti una continua predica col loro buon'esempio, col quale incoraggiavano mirabilmente i più giovani."*

Infine, parla di San Paolo della Croce e della sua presenza in questa comunità. *"A questi aggiungevasi il P. Fondatore, quale fissato aveva il suo domicilio in detto Ritiro, ed in quel tempo, che gli rimaneva libero dalle Visite, Missioni ed altre opere di gloria di Dio, dimorando nel Ritiro, coi suoi santi ragionamenti, colle sagre conferenze che udiva ogni otto giorni e coi ss. suoi esempi talmente infervorava quella per altro fervorosissima Comunità, che sembrava esse rifiorito l'antico spirito de' Monaci della Nitria, e della Tebaide di Egitto [due dei primi siti monastici cristiani]. Onde li Secolari che o si ritiravano per fare gli spirituali esercizi o che di passaggio capitavano al Ri-*

tiro, erano costretti a partirsene edificati e mirabilmente compunti".

In questo periodo di grandi difficoltà economiche e di lavoro impegnativo si verificarono i primi decessi della comunità. Il primo religioso deceduto fu p. Giovanni Tommaso Rivarola (di San Francesco Saverio, 1701-1759), che morì a causa di una grave forma di influenza che colpì la piccola comunità. Il secondo fu P. Giovanni Battista (1695-1765), l'amato fratello di San Paolo. Dopo aver vissuto una vita santa e assistito per mesi dal Fondatore, morì il 30 agosto all'età di 71 anni per le complicazioni dell'influenza che aveva colpito anche la comunità in quell'anno.



5. VISITA AL RITIRO



La parte originaria di questo ritiro, che i primi Passionisti trovarono al loro arrivo nel 1744, consisteva essenzialmente nella piccola chiesa e in queste due “celle”. Il Fondatore e suo fratello scelsero queste due stanze per sé. Prima erano abitate da un povero eremita ed erano le più povere di tutto il ritiro. Gli altri religiosi arrivati, assieme ai due fratelli, si sistemarono nelle poche stanze adiacenti. Da queste celle accedevano a un piccolo giardino dove facevano la loro passeggiata solitaria come prescritto dalla Regola. Inoltre, dalla cella di Paolo si poteva scendere direttamente in chiesa.

Grazie alle cure attente e amorevoli dei vari religiosi passionisti, che hanno abitato questo ritiro fin dalla sua fondazione e, in particolare, grazie all'ex Provincia Italiana della Presentazione, a cui questo ritiro apparteneva inizialmente, questi due piccoli ambienti si sono mantenuti il più possibile vicini al loro stato originale. Essi fanno parte del prezioso patrimonio della Congregazione legato alle sue origini e a

questi due santi uomini. Qui il pellegrino passionista è invitato a compiere un salto indietro nel tempo, non solo per sperimentare il modo in cui il Fondatore e suo fratello vivevano nel XVIII secolo, quanto per riflettere sulla loro vita comunitaria e per scoprire o riscoprire il “co-fondatore” della Congregazione, Giovanni Battista Danei, spesso trascurato.

Inoltre, il moderno visitatore potrebbe essere sorpreso nell'intendere come le stanze del Fondatore e di suo fratello vengano qualificate come “celle”. La Congregazione della Passione non è un istituto monastico, bensì un istituto di vita apostolica attiva. Tuttavia, tradizionalmente si è preferito utilizzare alcuni termini e pratiche proprie della vita monastica, come il riferirsi alle stanze adibite a ogni religioso, chiamate appunto “celle”. Come è già stato notato, prima dell'arrivo dei Passionisti, Sant'Angelo era di fatto un eremo, abitato a volte da eremiti, così come da altri religiosi e sacerdoti secolari. Di conseguenza, lo spazio di vita individuale comune nell'e-

dificio, tra gli altri eremiti, o il loro habitat solitario era precisamente denominato "cella".



La cella abitata da San Paolo della Croce.

Quando la Santa Sede 1984 approvò le attuali Costituzioni, decretò che il testo redatto della Regola del 1775, dunque la versione finale autorizzata da San Paolo della Croce prima della sua morte, fosse anteposta al nuovo testo pubblicato in seguito alla richiesta di realizzare un adeguato rinnovamento per vivere meglio ed annunciare in modo autentico il Vangelo secondo il carisma del proprio Fondatore ed in comunione con la Chiesa (*Perfectae Caritatis*, 3).

L'argomentazione della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari era così espressa: *"Si premette poi a queste Costituzioni l'intera Regola di S. Paolo della Croce, approvata solennemente da Pio VI, nell'anno 1775, che ha una propria forza e importanza per interpretare la vera intenzione e volontà del santo Padre e Fondatore, ed è da tenersi sempre presente dai Religiosi della Passione di Cristo, per custodirla stabilmente.*

Seguendo le orme del Fondatore, i Passionisti mentre vivono in fraterna convivenza, conformino la loro vita all'indole particolare dell'Istituto, e tendano alla perfezione del loro stato coltivando la povertà, l'orazione e il distacco dal mondo. Conservando fedelmente il patrimonio di S. Paolo della Croce, compiano sempre più generosamente la missione loro affidata dalla Chiesa." (Decreto)

Il capitolo XIV della Regola del 1775 offriva questa descrizione della stanza (cella): *"Le stanze da dormire siano piccole e modeste, ornate solo di poche sacre immagini ordinarie, di due o tre sedie povere, ed un piccolo tavolino di legno. Il letto sia largo non più di cinque palmi, lungo a proporzione, ed alto dal pavimento circa un palmo; i cavalletti e le tavole siano di legno. I pagliericci con il cuscino siano pieni di paglia; le coperte secondo il bisogno della stagione ed usuali secondo la povertà."*

Al centro di questo spazio c'è una iscrizione latina su una colonna che dichiara un'indulgenza che si può ottenere visitando le celle: "GASPAR BERNARD CARD. PIANETTI DECIMO SEX.KAL.DEC.EM. MDCCCLIII RES DIVINAS PEREGIT PONTIF.ISTAR QUIQUE IN HOC SACELLO SACRUM FECIT SEQUENTI DIE INDULGENTIAM 100 DIERUM CONCESIT RECITANTIBUS Pater, Ave et Gloria"

[Traduzione: *Il cardinale Gaspare Bernardo Pianetti (1780-1862) il 16 dicembre 1853 celebrò in questa cappella l'Eucarestia in forma pontificale, la consacrò e il giorno seguente concesse 100 giorni di indulgenza a coloro che avrebbero recitato un Padre nostro, un'Ave Maria e un Gloria.*]

La cella di San Paolo della Croce

Sopra l'ingresso della cella di San Paolo della Croce si trova una targa marmorea che recita in latino: "PORTA ANTIQUA ET CELLULA QUAM COLUIT B. PAULUS A CRUCE EX DIE ANTECEDENTI NONAS MARTIAS MDCCXLIV USQUE AD VIII KAL. JUNIJ MDCCCLXIX. QUUM ROMAM PROFECTUS EST"

[Traduzione: *Antica porta e cella dove abitò il B. Paolo della Croce dal giorno 6 marzo 1744 fino all'8 giugno 1769 quando partì per Roma*].

La cella, secondo la Regola del 1775, doveva essere arredata in modo austero: il letto con i due cavalletti, le tre tavole e il materasso impagliato, la scrivania e la sedia, alcuni scaffali con libri, un inginocchiatoio per la preghiera e una semplice croce di legno. Contro la parete ci sono le stampelle che Paolo usava nei momenti di malattia.

Le povere stanze di questo ritiro rispecchiavano il volere del Fondatore, e in particolare in questa cella egli sperimentò, tra l'altro, varie infermità. In molte lettere redatte in questo luogo, sono descritte le varie malattie che, a volte, lo costringevano a rimanere qui per giorni o settimane fino all'avvenuta guarigione.

- In una lettera del 23 giugno 1744 scrive: *"Ieri verso il mezzogiorno giunsi in Vetralla per passarmene al Ritiro di Sant' Angelo, dove per consiglio dei nostri medici d'Orbetello, devo passare l'estate, per essere quest'aria più sottile, e per dover prendere nel siero la tintura d'acciaio affine di recuperare perfetta salute, essendo poco meno di 40 giorni che sono infermo; e se la mia infermità non mutava faccia, già sarei all'Eternità"*.
- In un'altra lettera del 16 giugno 1761,

raccontava: *"Scrivo con pena, che sono quasi tre mesi che sono inchiodato in cella sul pagliaccio con i miei dolori articolari."*



Le stampelle usate dal Fondatore in questo ritiro.

- Ancora, il 24 maggio 1755 narra: *"Mi è convenuto interrompere il corso delle Missioni; a cagione d'essermi sopraggiunti gli antichi miei dolori articolari, per cui sono stato ai bagni con poco profitto. Ora rispondo con pena alla sua lettera, poiché sono ancora indisposto e spero vicino il sepolcro."* Oltre alle sofferenze fisiche, in questa cella sperimentò anche quelle spirituali attraverso gli assalti demoniaci. Di seguito sono riportati due resoconti tratti dalle testimonianze rese durante i processi per la sua canonizzazione.

- *“Le vessazioni sofferte dal Servo di Dio dagli spiriti maligni sono quasi incredibili, tanto riguardo alla loro varietà, essendo verissimo l’articolato, per saperlo parte per relazione di vari nostri religiosi, parte per averlo udito dalla bocca dello stesso Servo di Dio, quanto alla loro durata, mentre si può dire che abbino durato tutto il tempo di sua vita. Stando io nel ritiro di Sant’Angelo, fu in quell’anno tanto molestato dai demoni, i quali erano in sì gran numero, che al suo dire sembravano mosche, quali cercavano d’impedirli qualunque operazione; si mettevano sopra la carta in cui scriveva e, per dir tutto in una parola, li facevano mille insulti e dispetti. Ciò l’attribuiva ad un giusto castigo de’ suoi peccati.”* (P. Giuseppe Giacinto Ruberi [di S. Caterina da Siena] PO, n. 553)
- *“Subito seguita la morte del padre Giambattista suo fratello, volle restarsene in camera presso al cadavere per recitare, in suffragio della di lui anima, l’ufficio de’ morti, avendo*

intanto ordinato alla religiosa comunità che andasse a prendere la solita refezione vespertina. Il demônio, approfittandosi dell’occasione, per maggiormente angustiarlo, ed affliggerlo, dicendogli all’orecchie: Il tuo fratello è dannato; si è dannato, non serve che tu preghi. La notte, poi, stessa l’infernali nemici li tiravan via la coperta dal letto e parmi che lo pigliassero anche per le gambe, con suo gran raccapriccio ed orrore.” (P. Giovanni Maria Cioni [di Sant’Ignazio], POV, n. 459)

In questa stanza, egli pianse anche la morte del suo amato fratello e primo compagno, Giovanni Battista. Nella prima lettera che Paolo scrisse dopo l’evento, datata 12 settembre 1765, ricorda la morte avvenuta il 30 agosto 1765: *“Io sino dal bel principio della malattia principiai ad umilmente baciare la mano che preparavasi a vibrare il colpo ed ho seguitato a farlo sino al presente; con tutto ciò non posso a meno di non provare la pena, quantunque per altro avrei gran motivo di consolarmi per la preziosa e santa morte che ha fatto, corrispondente all’esemplarissima sua vita.”*

Infine, fu sempre qui che accolse Vincenzo Strambi, futuro vescovo, santo e suo primo biografo. Dopo la morte di Paolo nel 1775, Vincenzo tornò in questo ritiro e dimorò in questa cella. Visse qui per diversi mesi e, come lui stesso riferì, scrisse proprio qui, in ginocchio, la prima biografia del Fondatore. Fu pubblicata nel 1786.



L’area dove si trovava la cella di Giovanni Battista.

La cella del venerabile Giovanni Battista Danei

Accanto alla cella di San Paolo della Croce si trovava la cella di suo fratello Giovanni Battista, che oggi non esiste più. Al suo posto c'è un'area aperta con una vetrata contenente vari oggetti utilizzati da Giovanni Battista. Sulla parete c'è una targa in latino che ricorda: "HANC RUDEM CELLULAM SERVUS DEI P. JOANNES BAPTISTA A S. MICHAELE ARCH PROPE FRATREM SUUM S. PAULUM A CRUCE UNUM ET VIGINTI PER ANNUM LIBENTISSIME INCOLUIT HIC IPSO S. PAULO ADSTANTE ET DEPRECANTE OBDORMIVIT IN DOMINO DIE 30 AUGUSTI 1765 EJUS CORPUS MAGNO CUM HONORE AC LUCTU SEPULTUM FUIT IN PROXIMO SACRARIO AD CUJUS PEDES S. PAULUS A CRUCE EXUVIAE SUAS POST MORTEM UT PONERENTUR OPTAVIT"

[Traduzione: *In questa povera cella, vicina a quella del fratello S. Paolo della Croce, il servo di Dio P. Giovanni Battista di San Michele Arcangelo, visse felicemente per 21 anni. Qui stesso, presente in preghiera S. Paolo, si addormentò nel Signore il 30 agosto 1765. Il suo corpo con grande onore e cordoglio fu sepolto nella vicina cappella ai piedi della quale S. Paolo della Croce desiderò che venissero posti anche i suoi resti mortali.*]

Molti passionisti conoscono poco della vita e del ruolo cruciale che Giovanni Battista ebbe nella vita di suo fratello Paolo, a livello personale, nella fondazione della Congregazione e dei suoi primi due ritiri. Questo vuoto nella formazione passionista è dovuto al fatto che quasi tutto il materiale scritto su questo religioso esiste solo in italiano. Per questo motivo, di seguito sono riportate alcune informazioni biografiche e testimonianze

sulla sua santità, che possono rivelarsi per alcuni un contributo, un'introduzione e per altri un meritorio ricordo di questo santo religioso passionista.

Giovanni Battista, di un anno più giovane del fratello Paolo, nacque a Ovada (Alessandria) il 4 aprile 1695. Durante la giovinezza e l'adolescenza fu incline a una vita di preghiera e di penitenza, che raggiungevano a volte l'esagerazione, tanto che i genitori dovettero più volte riprenderlo.



Ven. Giovanni Battista Danei.

Con Paolo erano "un solo cuore e un solo spirito", inseparabili nella loro austera penitenza e nella continua preghiera. È difficile dire chi fosse più penitente, più fervente. Un primo episodio della fondazione della Congregazione mette in luce lo speciale legame tra i due fratelli. Nel 1721, quando Paolo decise di recarsi a

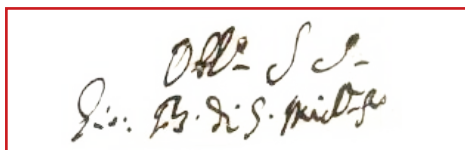
Roma per chiedere al Papa il permesso di raccogliere i compagni per la nuova Congregazione che intendeva fondare, decise di viaggiare da solo. Giovanni Battista, che voleva a tutti i costi accompagnarlo, gli disse profeticamente: “Vai, ma non avrai pace senza di me”. In effetti, il viaggio di Paolo fu infruttuoso. Quando poi rifletté su questa vicenda, si ricordò delle parole di Giovanni Battista e, dopo quell’infausta vicenda, i due vissero inseparabilmente fino alla morte.

I santi fratelli continuarono a cercare modi concreti per esprimere l’amore di Dio e l’amore per il prossimo attraverso la penitenza e la predicazione. La loro vita fu segnata da sofferenze indescrivibili, intensa preghiera, studio assiduo e zelo nella predicazione. Giovanni Battista dirresse i lavori di costruzione della prima casa religiosa della Congregazione sul Monte Argentario e diede precise istruzioni per la vita comunitaria dei primi religiosi. Nel 1744 lasciò il Monte Argentario per il nuovo ritiro di Sant’Angelo (Vetralla) con la responsabilità di esserne il primo Superiore. Qui rimarrà per il resto della sua vita. In questa nuova sede, si occupò anche dell’educazione dei giovani religiosi. A partire dal 1747 e fino alla sua morte, ricoprì ininterrottamente l’incarico di primo consultore generale. Come missionario apostolico si dedicò totalmente al ministero della predicazione e spesso assieme a Paolo predicarono le missioni. Era ricercato dalle religiose e dal clero per la predicazione di esercizi spirituali (ritiri), che erano la sua specialità.

Paolo aveva a cuore suo fratello tanto da stimarne il suo esempio e santità. Lo scelse come confessore e padre spirituale e gli diede il permesso di istruirlo, rimproverarlo e umiliarlo a suo piacimen-

to. In realtà, un fratello aiutava l’altro a crescere in santità.

Giovanni Battista era particolarmente fervente, persino scrupoloso, riguardo al voto di povertà. Come può vedere il visitatore di questa piccola cella, essa è molto spartana, proprio come Giovanni Battista la trovò al suo arrivo, tanto che volle mantenerla tale fino alla sua morte. In un’occasione, mentre lui e Paolo erano lontani per un altro ritiro, ricevettero la notizia che il nuovo rettore di Sant’Angelo aveva iniziato un progetto di restauro del coro e della chiesa. Temendo che



Lettera di Giovanni Battista Danei a Lucia Costantini, 27 luglio 1762

anche la sua cella venisse ristrutturata, scrisse una lettera all'infermiere, Fra Bartolomeo: *"Carissimo Fratel Bartolomeo. Voi solo abbiate cura delle nostre povere celle, senza lasciare che vi passi, o vi vada veruno. Voi tenete la chiave per visitarle e guardarle dalla pioggia. Così vi dice anche il P. Paolo e ne siete pregato; acciocché quando veniamo noi, non le troviamo riformate come il coro. Noi ci contentiamo che siano le più povere del ritiro senza voler tante riforme ... etc."*

Finché le forze glielo permisero, il servo di Dio si dedicò all'apostolato della predicazione. Tuttavia, non appena tornava al ritiro, riprendeva le sue solite occupazioni: usciva nella zona rurale intorno al ritiro alla ricerca di qualche cespuglio boscoso o di qualche angolo remoto. Lì, nel profondo silenzio e nella solitudine del Monte Fogliano, si immergeva in Dio.

Con il fratello Paolo al suo capezzale, trascorse gli ultimi giorni della sua vita in questa cella e qui morì il 30 agosto 1765. Il 27 agosto ricevette da Paolo il Viatico. Giovanni Battista benedisse il fratello e tutta la Congregazione per poi entrare nella sua ultima agonia. Alle 22 circa morì pacificamente. Paolo trascorse l'intera notte in preghiera accanto al corpo del fratello defunto. Il mattino seguente fu celebrata la liturgia funebre. Fu necessario mettere una guardia in chiesa perché erano accorse molte persone provenienti dalle città e dai villaggi vicini che accorrevano a onorarne il corpo e che, ad ogni costo, desideravano avere una reliquia. Paolo stilò e firmò un documento che riassumeva la vita del santo religioso in un tubo di piombo, che fu poi posto nella bara per la sepoltura. Di seguito sono riportate dei passaggi del documento citato, scritto in latino l'11 settembre 1765.

"Questo feretro racchiude la salma

dell'insigne servo di Dio P. Giovanni Battista di S. Michele Arcangelo, che fu del P. Paolo della Croce - fondatore di questa Congregazione minima dei Chierici Scalzi della Passione del Signore - non soltanto fratello germano, ma anche primo e indivisibile compagno, anzi instancabile cooperatore e primo consultore generale. [...] Avendo dalla prima età stabilito di dedicarsi con fervore al culto divino, fu rivestito nella sua giovinezza dell'abito religioso della Passione; e come buon soldato del Crocifisso, con ferma fiducia in Dio e mirabile ardore di spirito, insieme al fondatore suddetto, lavorò strenuamente per la prima fondazione e successivo incremento della Congregazione. [...] Dolente della corruzione dei costumi, dilagante nel mondo, con assidue preghiere supplicava il gran Padrone della messe di mandare operai ottimi ed incensurabili a raccogliertela, perché non andasse perduta. E per attuare con opere quello che tanto ardentemente bramava, si sforzava delle sacre missioni d'eseguire appunto il programma del Salmista: zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns: Ho zelato sugli'iniqui, per veder la pacificazione dei peccatori con Dio. [...] Finalmente, dopo aver sofferto con invitta pazienza innumerevoli avversità, e dopo una gravissima malattia prolungatesi per 48 giorni - sopportata con esimia pazienza e pari studio di conformarsi in tutto e per tutto al beneplacito divino, sempre coerente a se stesso, munito di tutti i Sacramenti della Chiesa, tra pie e frequenti lacrime e devota ripetizione di versi biblici, date chiarissime prove della consueta edificazione, ed impartita la paterna benedizione a tutti i religiosi di Congregazione, presenti ed assenti, con imperturbabile serenità di cuore ed



La cucina utilizzata dalla comunità originaria e ingresso alla cripta funeraria.

ansioso desiderio dell'animo, con invidiabile ilarità di volto, si addormentava placidamente nel Signore, nella sua solita camera di questo ritiro, il venerdì 30 agosto dell'anno del Signore 1765."

Il corpo di P. Giovanni Battista fu sepolto nel pavimento dell'attuale sacrestia del Ritiro, dove fu posta una lapide per indicarne il luogo preciso. Rimase lì fino all'invasione delle truppe francesi di Napoleone e alla conseguente soppressione delle Congregazioni religiose tra il 1810 e il 1814. Durante questo periodo, i religiosi dovettero abbandonare il ritiro e, per paura che il corpo venisse rinvenuto e profanato, uno dei religiosi Fratelli decise di nascondere in un luogo sconosciuto, forse nella stessa proprietà del ritiro o in una zona periferica, con l'intenzione di recuperarlo e seppellirlo nuovamente in un tempo favorevole. Tuttavia, ad oggi il corpo non è mai stato ritrovato.

I processi per la sua beatificazione iniziarono solo molto tardi, nel 1910. Nel 1940 fu dichiarato Venerabile e gli fu ri-

conosciuto il titolo di cofondatore della Congregazione.

Preghiera per la beatificazione del Venerabile Giovanni Battista Danei

Cristo Signore nostro Crocifisso, con umile fiducia ti chiediamo la glorificazione sulla terra del tuo servo il ven. Giovanni Battista, fratello di sangue e più ancora di spirito di s. Paolo della Croce. Egli adorno di splendide virtù e di singolare sapienza fu infaticabile apostolo del tuo amore salvifico e valido collaboratore nella fondazione della Congregazione Passionista: aiutaci, Signore Gesù, a seguirne gli esempi e, per la sua intercessione, concedici la grazia che speriamo dalla tua bontà.

Amen.

Arece adiacenti: il refettorio, la cucina e il cimitero originali

Una piccola scala nella cella di Giovanni Battista conduce all'area sottostante le celle, dove si trovano i locali che fungevano da refettorio originario e la cucina con il camino. A questi locali si può accedere anche attraverso la chiesa.

Un cartello in italiano recita "PRIMITIVO REFETTORIO DI S. PAOLO".

Sopra la porta della seconda stanza c'è un cartello in italiano che recita: "CUCINA DI S. PAOLO". In un angolo c'è un piccolo camino e una canna fumaria.

Oltre la cucina c'è un cancello in ferro battuto con una scritta. Si tratta dell'originaria cripta comunitaria in cui venivano sepolti i religiosi morti in questo ritiro. Corrisponde all'area sottostante l'attuale sacrestia.

6. VISITA ALLA CHIESA DI SANT'ANGELO (SAN MICHELE ARCANGELO)

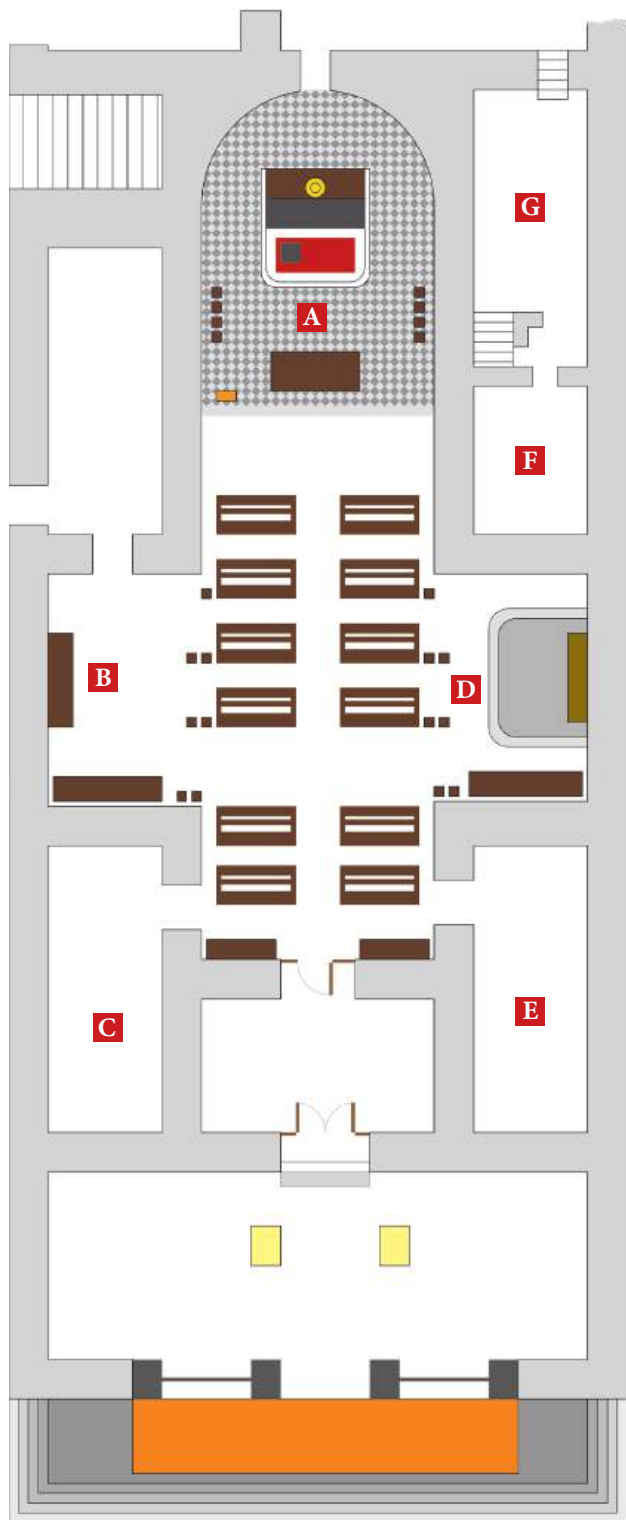


La storia della chiesa

Chi visita questa chiesa e il ritiro deve tenere presente che quando San Paolo della Croce e i primi Passionisti arrivarono, la maggior parte del fabbricato non esisteva affatto. La chiesa originaria consisteva in una piccola aula rettangolare lunga otto metri e larga appena cinque, in pratica quello che attualmente è il santuario (presbiterio). Nel suo libro "I primi ritiri Passionisti" (p. 67), P. Giovanni Maria Cioni fornisce una descrizione da testimone oculare dell'originale chiesa: *"La Chiesa non aveva che un solo Altare, ed era molto male ridotta. Alla parte destra dell'ingresso vi era una porta con le scale alla metà che conduceva alle due*

Stanze, che poi servirono per li 22 Padri, dove, di poi fu fatto l'Altare di S. Michele. In cima vi era la porticina, che conduceva dietro l'Altare ad un piccolo e ristretto Coro che serviva ancora di Sagristia."

Una delle prime grandi preoccupazioni dei Superiori, tra le tante, fu quella di ristrutturare la cappella del vecchio eremo per accogliere la numerosa comunità passionista, in particolare i numerosi sacerdoti che dovevano celebrare la Messa [Nota: prima del Vaticano II, non esisteva la concelebrazione. Quindi ogni sacerdote celebrava la Messa su un altare come unico presbitero]. Furono, perciò, aggiunti due piccoli altari scavando le pareti a destra e a sinistra della piccola



PIANO TERRA DELLA CHIESA

- A. Altare e Presbiterio
- B. Monumento del Beato Domenico Barberi e di San John Henry Newman
- C. Cappella del Beato Domenico Barberi
- D. Reliquiario del Beato Lorenzo Salvi (1782-1856)
- E. Cappella del crocifisso
- F. Cella di San Paolo della Croce
- G. Cella del Venerabile Giovanni Battista





L'altare con i simboli dell'ostia e del rovelto ardente, opera dei padri Ottaviano D'Egidio, CP, e Tito Amodei, CP.

chiesa.

Con il passare del tempo la Congregazione crebbe e la comunità raggiunse il numero di trenta religiosi. Risultò, pertanto, impossibile svolgere con decoro le funzioni liturgiche nella piccola chiesa. Nel 1788 si decise di costruirne una nuova, ma in modo tale che le piccole stanze abitate da San Paolo della Croce e da P. Giovanni Battista rimanessero intatte. L'architetto edificò anche il coro sopra il vestibolo della chiesa attuale, i piccoli cori, gli stucchi, le cappelle laterali sul retro della stessa, il portico e il piccolo passaggio per il coro. Nel giro di due anni l'opera fu completata.

Nell'ultimo decennio del XVIII secolo, la parete posteriore dell'originaria chiesa, mal costruita, perché priva di solide fondamenta, cominciò a manifestare numerose e ampie crepe che minacciavano di rovinarla. Si rese quindi necessario demolire e ricostruire più solidamente la parete. Questo lavoro fu eseguito nel 1836. Nella stessa occasione l'originale altare principale in legno fu sostituito dall'attuale altare in marmo. Anche l'interno pavimento del santuario fu ricostruito.

(A) L'altare e il presbiterio

Sulla parete a sinistra dell'altare si trova una lapide marmorea che ricorda la riconsacrazione della chiesa nel 1839, dopo i lavori di restauro iniziati nel 1836.

Il testo latino recita: "IN HONOREM S. MICHAELIS ARCHANGELI TEMPLUM EX HUMILI FATISCENTE SACELLO CURA SODALIIUM CLERICORUM A CRUCE ET PASSIONE JESU XPI AMPLIUS ORNATIUSQUE EXCITATUM RR. D. GASPARE BERNARDUS PATRIC. AESINUS EX MARCH. PIANETTI EPISCOPUS VITERBIEN. SACRUM SOLEMNITER NUNCUPAVIT III ID. APRILES ANNO MDCCCXXXIX DECRETA FACTI ANNUA MEMORIA III NONAS SEPTEMRES" (Traduzione: "A Dio Ottimo e Massimo - Questo tempio in onore di S. Michele Arcangelo, che era un'umile e fatiscente cappella, è stato eretto, e ulteriormente ampliato e adornato, a cura dei religiosi Chierici della Croce e Passione di Gesù Cristo. Il Rev.mo Signore Gaspare Bernardo, patrizio di Jesi dei marchesi Pianetti, vescovo di Viterbo, lo ha consacrato solennemente l'11 aprile dell'anno 1839. Il decreto fissa al 2 settembre l'annuale memoria dell'evento").

In origine sopra l'altare si trovava un grande dipinto su tela raffigurante la scena della crocifissione, opera di un anonimo artista manierista del XVI secolo. Attualmente si trova nel grande refettorio della comunità. È stato sostituito da un dipinto attribuito alla scuola del pittore bergamasco Francesco Coghetti (1804-1875), del XIX secolo, che rappresenta Gesù crocifisso che abbraccia San Paolo della Croce. È una copia dell'originale che si trova nella Cappella di S. Paolo della Croce della Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo, Roma. Fu dipinto per celebrare la canonizzazione del Fondatore nel

1867 e donato al ritiro da Pietro Pieri, un benefattore di Vetralla. Raffigura un'esperienza mistica che San Paolo della Croce ebbe qui mentre pregava davanti al crocifisso (vedi sotto la cappella del Crocifisso). Sopra l'altare maggiore, al centro del timpano, si distingue una raggiata dorata con un occhio triangolare che rappresenta la Santissima Trinità e seduti sullo stesso timpano, uno per lato, sono riprodotti in stucco due angeli che sorreggono i simboli della Passione: la canna con la spugna, i tre chiodi, la lancia e la corona di spine della Passione del Signore.

Dietro l'altare ci sono due nicchie per le reliquie, sopra le quali si trovano una corona e delle palme intrecciate con il cristogramma. Ai lati dell'altare si trovano due dipinti che raffigurano scene



Raffigurazione dell'apparizione mistica della Vergine Maria e del Bambino a San Paolo della Croce

della vita di San Paolo della Croce che si svolsero in questo ritiro. Sono stati dipinti nel 1934 da Ferdinando Vignanelli (1886-1970) con la tecnica artistica dell'encausto, nota anche come pittura a cera calda, una forma di pittura che prevede l'uso di una cera riscaldata a cui sono stati aggiunte pigmentazioni colorate. La miscela fusa veniva poi applicata su una superficie. Il dipinto a sinistra ricorda l'evento (vedi capitolo 7) di San Paolo della Croce che offre il pane a Gesù nelle vesti di un mendicante. L'altro dipinto a destra illustra il fatto che ebbe luogo nel 1775 nella sacrestia originaria della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo a Roma, dove, alla presenza di Rosa Calabresi, la Beata Vergine Maria e il Bambino Gesù apparvero e benedissero San Paolo della Croce.

In seguito alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II è stato collocato l'altare indipendente, oggi utilizzato per la celebrazione eucaristica. La scultura che costituisce la base dell'altare è stata ideata dall'ex superiore generale, p. Ottaviano D'Egidio ed eseguita dal passionista p. Tito Amodei. Si ispira all'episodio, narrato nel libro dell'Esodo, di Mosè davanti al roveto ardente. *“Mentre Mosè stava pascolando il gregge diietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava.”* (Esodo 3,1-2) L'opera raffigura l'ostia circondata dal roveto ardente. Il tema ricorda l'esperienza mistica avvenuta pochi giorni dopo l'arrivo di San Paolo della Croce e della prima comunità passionista (vedi capitolo 7).



Scultura in bronzo raffigurante Domenico Barberi e John Henry Newman-- Tito Amodei, CP.

(B) Il monumento al Beato Domenico Barberi e a San John Henry Newman

Originariamente in questo luogo si trovava un altare dedicato alla nostra Madonna. Sopra l'altare c'era un dipinto della Madonna con Bambino e San Giuseppe sullo sfondo, opera dell'artista Tommaso Conca (1734-1822). Tommaso era il nipote di Sebastiano Conca. Entrambi gli artisti realizzarono numerosi dipinti per i Passionisti qui a Vetralla, oltre che nel ritiro della Presentazione sul Monte Argentario e nella Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, a Roma. Attualmente esiste una fotografia del dipinto originale. Questo quadro è particolarmente importante per i Passionisti a causa di un evento della vita del Beato Domenico Barberi. Il 1° ottobre 1814, mentre pregava su questo altare per discernere la sua vocazione, Domenico ricevette un'illuminazione spirituale in cui il Signore gli fece capire che il suo futuro ministero apostolico lo avrebbe portato in Inghilterra. Lì avrebbe lavorato per il ritorno dei membri della Chiesa

d'Inghilterra (anglicani) alla Chiesa cattolica romana. La targa apposta sul muro ricorda questo avvenimento, con la dicitura in italiano:

“IL 1 OTTOBRE 1814 QUI GENUFLESSO DOMENICO BARBERI UDI` DIRSI TU SARAI PASSIONISTA SACERDOTE PREDICHERAI ET LA MISSIONE TUA SARA` INGHILTERRA”.

Questa scultura in bronzo è opera dell'artista passionista p. Tito Amodei (1926-2018). Sullo sfondo, al centro dell'opera, è raffigurato Domenico che riceve l'ispirazione per la sua vocazione dalla Madre e dal Bambino Gesù. Essi sono circondati dal colonnato della Basilica Vaticana di San Pietro a Roma. Sopra la scena descritta è rappresentato lo Spirito Santo sotto forma di colomba. Le due figure in primo piano sono il Beato Domenico Barberi e San John Henry Cardinal Newman (1801-1890). Ricorda il momento in cui, nell'ottobre del 1845, a Littlemore, in Inghilterra, Newman fece la sua confessione di fede e Domenico lo accolse nella Chiesa cattolica.

(C) Cappella del beato Domenico Barberi

Questa cappella dedicata al Beato Domenico Barberi contiene una sua statua in legno. Vi si trova anche un'urna contenente le reliquie di Santa Giustina, una martire romana del III secolo originariamente sepolta in una delle catacombe fuori Roma. Le reliquie furono donate dal principe Alessandro Ruspoli (1708-1779).

(D) L'urna del Beato Lorenzo Salvi

Inizialmente era qui collocato un altare dedicato a San Michele Arcangelo, il santo titolare della chiesa e del ritiro, raffigurato secondo l'iconografia tradizionale. Sulla parete sovrastante si trova

una copia del dipinto a olio attribuito alla scuola di Tommaso Conca (vedi sopra).

Sotto il dipinto sono presenti una scultura e un'urna contenenti le reliquie del Beato Lorenzo Salvi (vedi biografia capitolo 8). La statua bronzea reclinata del Beato Lorenzo è opera dello scultore passionista P. Tito Amodei. Raffigura il Beato sdraiato nella morte e il Bambino Gesù vivo sopra di lui, come se lo accogliesse con gioia nella vita eterna. Ricorda un elemento importante della spiritualità di Lorenzo: la devozione a Gesù Bambino.

(E) La Cappella del Crocifisso

Questa cappella è dedicata alla Passione del Signore. Un recente restauro ha restituito gli affreschi originali delle varie scene ed elementi della Passione. La cappella era completamente decorata a tempera sulle quattro pareti laterali, sulle tre lunette e sulla piccola volta a crociera: tutto opera del pittore romano Giuseppe Landucci. Sulla parete est è rappresentata la preghiera di Gesù nell'orto degli ulivi del Getsemani. Sulla parete ovest si trovano angeli con le reliquie della Passione dipinte all'interno delle nicchie. Sulla parete sud, sempre tra gli angeli, sono incorniciati nell'impianto architettonico con prospettiva centrale altri strumenti della Passione: la croce, la scala, la lancia e il sudario. Tutte queste decorazioni sono state scoperte durante il restauro della chiesa nel 1984-85.

Il punto focale della cappella è un artistico crocifisso in stile spagnolo del XVIII secolo. Si ritiene che San Paolo della Croce adoperasse questo crocifisso durante le missioni che predicava, mentre risiedeva qui. Inoltre, secondo la tradizione, fu proprio davanti a questo crocifisso che San Paolo della Croce ebbe l'esperienza

mistica che la sua figlia spirituale, Rosa Calabresi, riportò nella sua testimonianza, durante i processi per la canonizzazione del Fondatore: *“Un giorno disse al Signore: Signore, nascondetemi nelle vostre piaghe, perché non posso stare senza dar dimostrazione per il dolore. Allora il santissimo Crocifisso, avanti cui io oravo, staccò le braccia dalla croce e mi abbracciò stretto, stretto, e mi mise nel suo santissimo Costato, ove mi tenne per tre ore, e mi pareva di stare positivamente in paradiso”.* (Processi [POR] Vol. IV, p.149) La riproduzione artistica dell'evento è presentata nel dipinto sopra l'altare principale della chiesa.



Cappella del Crocifisso.

Di seguito riportiamo una meditazione scritta dal Beato Domenico Barberi che aiutare e favorire un momento di preghiera personale.

Meditazione sulla Passione

Quali sono le lezioni che Gesù ci insegna dalla sua croce? Sono così varie, proficue ed esaltanti che non potremmo desiderare di migliorarle. Anche la sua posizione è una lezione. Guardatelo. È innalzato nell'aria perché lo riconosciamo come mediatore tra il cielo e la terra, tra Dio e l'umanità. Insegna anche a noi esuli a sollevarci in una certa misura dalla terra, a liberarci dagli attaccamenti mondani: *“Come un'aquila che veglia la sua nidia, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali.”* (Dt 32, 11). Egli è privo di tutto; liberiamoci dalle aspirazioni mondane e dalle cattive abitudini. Cosa vogliamo dalla terra? Cosa desideriamo? Quali sono le nostre aspettative nei confronti di questo mondo infido? Se avessimo veramente lo spirito di Gesù Cristo, diremmo con l'Apostolo: *“Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo.”* (cfr. Gal 6, 14).

Il suo cuore arde solo del desiderio di essere misericordioso con noi, nonostante il dolore, la solitudine e la tristezza, Gesù, subito dopo essere stato innalzato tra cielo e terra, offre una preghiera che si addice alla sua immensa bontà. Vede i suoi crudeli nemici riuniti ai piedi della croce per tormentarlo con i loro insulti e le loro bestemmie. Tuttavia, invece di chiedere al cielo di vendicarlo, fa delle sue prime parole una preghiera che scredita per sempre ogni vendetta, rancore e dissenso: *“Padre, perdona lo-*



Dettaglio del Crocifisso.

ro perché non sanno quello che fanno”. (Lc 23, 34).

Ma, divino Salvatore, è giusto che un crimine come questo rimanga impunito? Il tuo onore non esige forse un'adeguata restituzione? Non stai forse dimenticando le tue responsabilità, la tua giustizia? Sì, Gesù dimentica tutto, tranne la sua sconfinata misericordia. Inchiodato alla sua croce, si fa mediatore di pace tra cielo e terra. In questo momento solenne, come potrebbe il suo cuore divino essere preoccupato da qualsiasi altro sentimento che non sia la misericordia? Come potrebbe pronunciare altro che parole di perdono?

O mio Gesù, questo è un momento troppo favorevole perché io non ne approfitti. Guardami qui, ai piedi della tua croce, carico di innumerevoli peccati, ma pieno di fiducia nella tua infinita misericordia.

7. PREGANDO IN QUESTO SPAZIO SACRO E MISTICO

“DIO GRIDÒ A LUI DAL ROVETO: [...] “NON AVVICINARTI OLTRE! TOGLITI I SANDALI DAI PIEDI, PERCHÉ IL LUOGO SUL QUALE TU STAI È SUOLO SANTO!”. [...] MOSÈ ALLORA SI COPRÌ IL VOLTO, PERCHÉ AVEVA PAURA DI GUARDARE VERSO DIO.”.

(Esodo 3,5-6)



Foto antica del Ritiro e del paesaggio circostante.

Una delle prime impressioni di un pellegrino che visita il ritiro di Sant'Angelo è quella di sentirsi avvolto nella solitudine e nel silenzio. Si ha la sensazione che questo sia un luogo speciale, anzi un luogo sacro, persino mistico. Per quasi tredici secoli, dall'VIII al presente momento storico, ci troviamo in un luogo privilegiato per la preghiera, poiché offre un ambiente più che idoneo per rivolgere la mente e il cuore a Dio. Si avverte un reale desiderio di sostare in silenzio, anche ascoltando il soffio del vento che si distende tra gli alberi.

Un evento che la nostra tradizione afferma sia qui accaduto nei primi anni successivi all'arrivo dei Passionisti illustra graficamente la realtà sopra descritta. Nel documento "Appunti di Cronaca", (p. 11) P. Filippo Antonarolli (dell'Immacolata Concezione) riporta quanto accaduto: "...Stavano alcuni pastori nella macchia

del Monte Fogliano in vicinanza del Ritiro di S. Angelo pascendo la loro greggia, quando si accorsero che tutta quella casa religiosa era circondata ed avvampante di copiose e vive fiamme di fuoco. La loro sorpresa fu grande; Maggiore però dovette essere la meraviglia nell'osservare che come il roveto del Monte Oreb, il Ritiro ardeva, ma il fuoco non gli recava alcun danno. Se ne sparse la notizia e da questa novità poté ciascuno comprendere o che i cuori di quei felici solitari erano tanti mongibelli di carità, o che Dio stesso, il quale è chiamato Ignis consumens, si compiaceva con unione amorosissima di accrescerne le vampe."

Quando entriamo in preghiera, in un ambiente di silenzio e solitudine, possiamo sperimentare come Dio si avvicini a noi e contemporaneamente ci attiri più profondamente al suo cuore unendoci a Sé. Come la straordinaria esperienza dei pastori sopra citata, San Paolo della Croce spesso si avvaleva dell'analogia mistica del fuoco ardente per parlare dell'amore.

- ● *"Io vorrei incenerirmi d'amore. Vorrei essere tutto fuoco d'amore. [...] Più, più: vorrei saper cantare nel fuoco dell'amore. Ma è ancora poco: vorrei vivere in continue agonie d'amore per il nostro amante divino. [...] Vorrei dire di più, ma non so. [...] Io son pazzo. Non sarebbe meglio, che a guisa d'una farfalletta mi slanciassi*

tutto nelle amoroze fiamme, ed ivi in silenzio d'amore restassi incenerato.”
(19 giugno 1743)

- *“Un giorno bruceremo d'amore, diventeremo solo fuoco e le fiamme entreranno in noi. O care fiamme, caro fuoco. Quando saremo così infiammati, ci infiammeremo a vicenda e tutto sarà infuocato dal fuoco dell'amore”.* (22 maggio 1730)



Gesù in preghiera nell'orto degli Ulivi
- Affresco nella cappella del Crocifisso.

Eppure, per molti è difficile comprendere le immagini, come quella del fuoco, che Paolo utilizza nelle sue lettere di direzione spirituale per cercare di descrivere la profondità del suo rapporto con Gesù Crocifisso e le varie esperienze mistiche

vissute, soprattutto in questo ritiro. Il motivo è che, oltre allo stile di scrittura adottato, tipico della lingua italiana del XVIII secolo, se ne aggiunge un altro: Paolo era un mistico che ricorreva al linguaggio mistico per esprimere i suoi pensieri.

Che cos'è il misticismo? La mistica può essere definita come l'essere toccati da Dio con modalità che vanno oltre le parole, l'immaginazione e il sentimento. Essa si traduce sempre in una trasformazione personale. Questo perché quando, a vari livelli, ci troviamo dinanzi all'essere intenso, onnipotente, onnisciente e onnipresente che è Dio, la nostra comunicazione concettuale viene scossa. L'esperienza è profondamente personale e consente multiformi gradazioni dell'amore di Dio, che si riflettono anche in coloro che avvicinano al mistico, oltre alla trasformazione di vita personale. Per Paolo della Croce, mistico del suo tempo, l'esperienza dell'amore di Dio scaturiva e convergeva in Cristo crocifisso. Egli parlava con un linguaggio di amore e di dolore che noi faticiamo a comprendere pienamente. Per esempio, ci è difficile vedere il dolore in termini positivi, ma chi ama, al di là dei limiti ordinari, arriva alla profondità in cui amore e dolore hanno bisogno l'uno dell'altro e non sono più distinguibili. Nel suo libro "La direzione spirituale secondo San Paolo della Croce" (p. 114), p. Bennet Kelly scrive: "Il linguaggio mistico cerca di descrivere ciò che viene effettivamente sperimentato e non sempre qualifica le cose in modo sufficiente per la comprensione generale. Coloro che hanno esperienze simili lo capiscono. Chi non ha avuto almeno un'esperienza simile a quella dei mistici spesso non riesce a capire il loro linguaggio".

L'unione di San Paolo della Croce con Dio raggiunse la sua profondità nel silen-

zio e nella solitudine di questo ritiro. Tuttavia, questo processo era iniziato molti anni prima. Nel suo libro “San Paolo della Croce” (1994) [“Paolo Danei: la provocazione della Croce”], P. Gabriele Cingolani scrive: *“Nella sua esperienza di rapporto con Dio, Paolo tocca le vette più alte della mistica, fino allo sposalizio spirituale. Nel linguaggio tecnico si chiama così il massimo livello di amore con Dio che si può avere in questa vita, in analogia al matrimonio tra uomo e donna, che è il massimo dell’amore umano. Al di là di questo stato c’è il paradiso, nel quale però non si può accedere restando in questa vita. Egli dev’essere entrato in tale apice di rapporto con Dio attorno ai trent’anni, tra il 1721 e il 1726, poiché il linguaggio dei primi scritti che possediamo indica la presenza delle purificazioni e degli ardori che precedono le nozze mistiche. Da allora l’amore di Dio lo possiede talmente che egli riesce appena a resistere.”* (p. 67)

Come si è detto, l’esperienza spirituale di Paolo comincia con la scoperta dell’amore di Dio. Esso lo travolse, lo plasmò, tanto da rimanere saldo in questa realtà. Paolo era innamorato del Crocifisso, l’indicibile amore di Dio rivelato nella vita umana. Teniamo presente come l’iconografia passionista proponga due immagini che identificano il Fondatore, ma che devono essere affiancate ed esaminate. Una è quella di Paolo in estasi, abbracciato dal Crocifisso. L’altra mostra Paolo predicatore, che interagisce con la gente, che riconosce il Crocifisso soprattutto nei poveri e nei peccatori. Un esempio di questa felice associazione dei poveri con Gesù Crocifisso è stato raccontato durante i processi per la canonizzazione (vol. I, POV, n. 1265r, p. 572). Fra Barnaba Battisti (dei dolori



L'apparizione mistica a San Paolo della Croce, di Gesù nelle vesti di un mendicante.

di Maria Vergine) ha raccontato che un giorno *“essendo venuti al predetto ritiro [di Sant’Angelo] cinque poverelli a dimandare la limosina, ordinò al cuoco che l’avesse data la richiesta limosina, soggiungendo queste parole: Guardateli in fronte, ché tutti cinque portano scolpito il nome di Gesù Cristo. E ciò detto, se ne partì da quel luogo versando la grime.”*

Un altro esempio è un famoso evento miracoloso che si verificò in questo ritiro e raffigurato nel dipinto posto nel presbiterio della chiesa. Esso rappresenta ancora più nitidamente la carità di Paolo quale frutto della sua vita di preghiera. Nella testimonianza resa durante il Processo di Canonizzazione del Fondatore (POR, Vol. IV, 1992v), Rosa Calabresi, sua figlia spirituale, affermò ciò che lo stesso Paolo condivise con lei:

“A me una volta mi successe questo che vi dico: Stavo in un ritiro, [Sant’Angelo] mi si presentò un poverello strapato e cencioso che se ne cascava. Mi domandò la limosina, ed io gliela feci.

Dopo, rivoltosi a me, mi disse:

- Mi conosci?

- Risposi: ti conosco sicuro, tu rappresenti Gesù Cristo.

- Rappresento Gesù Cristo? mi disse, e faceva la bocca riso.

- Sì, rappresenti Gesù Cristo, soggiunsi io. - E se fossi Gesù Cristo stesso? rispose egli.

Mi arrivò una cosa così viva, che cascavi in terra. Facevo tante espressioni, atti di contrizione, domandavo perdono, mi dispiaceva di avergli detto che ero povero, ma in tanto provavo un giubilo interno indicibile, e lo vedevo non più come prima, ma in figura di bellissimo giovine, che mi prese per la mano e mi sollevò da terra. Se io sino alla fine del mondo ne parlassi e per tutta l’eternità, non potrei dir niente di quello che era. Che splendore! Che bellezza! Che dolcezza!”

Anche se la maggior parte di noi non fruisce delle grazie e dell’esperienza mistica di San Paolo della Croce, possiamo domandargli, in questo “spazio sacro”, di intercedere per noi e di pregare affinché lo Spirito Santo ci aiuti a crescere nella vita di preghiera. Come Paolo e suo fratello Giovanni Battista, possiamo servirci della solitudine, del silenzio e della bellezza naturale del luogo per entrare più profondamente nel mistero di Gesù Crocifisso. Le nostre Regole e Costituzioni attestano che: “Fedeli alla nostra consacrazione alla Passione di Cristo e ammaestrati dagli insegnamenti e dall’esperienza del nostro santo Padre, che nella meditazione assidua della Passione

trovò il mezzo efficacissimo per la conversione e la santificazione di tutti, mediamo frequentemente Cristo crocifisso, per meglio configurarci alla Sua morte e risurrezione e per essere pronti ad annunziare agli altri ciò che noi stessi abbiamo sperimentato.” (n. 50)

Per quanto riguarda la solitudine, le Costituzioni ci ricordano che: “La solitudine è ancora oggi un valore per la vita passionista. Cristo la cercò spesso per Sé e la consigliò ai discepoli. Come uomini di preghiera e che insegnano a pregare ci sforziamo di creare per noi condizioni ambientali di solitudine. Assumiamo così una distanza critica dai principi e dai progetti del mondo ed entriamo in relazione con il Padre per comprendere la sua volontà di salvezza del mondo.” (n. 54)



Affresco nella cappella del Crocifisso di un angelo che conforta Gesù nell’orto.

Di seguito sono riportate alcune citazioni dalle Lettere di San Paolo della Croce che un pellegrino passionista può trovare utili per la sua preghiera in questo ritiro. Indichiamo anche una possibile formula per un rinnovo devozionale dei voti, che può ugualmente essere efficace per pregare in questo luogo così denso di significato.

La Passione di Gesù Cristo

- “La Passione è opera d’amore.” (26 marzo 1753)
- “L’Amore insegna tutto, giacché la SS.ma Passione è opera d’infinito Amore.” (15 giugno 1757)



Dipinto della Crocifissione, attualmente collocato nel refettorio della comunità.

- “Abissandosi nel mare della SSma sua Passione che è la più grande e stupenda opera del divino amore.” (21 agosto 1756)
- “La Passione SSma di Gesù e un mare di dolori, ma è altresì un mare di amore. Dite al Signore che v’insegni a pescare in questo mare; immergetevi in esso e più v’immergerete, mai troverete fondo.” (8 aprile 1758).

- “Profondo annichilamento, immerso tutto in quell’abisso senza fondo del Divino Amore e nel mare rosso della Passione SSma di Gesù.” (3 aprile 1741)
- “Quel mare immenso d’amore, ed in questo mare nuotate bene a fondo, che troverete un altro gran mare delle pene di Gesù e dei dolori di Maria Santissima; e questo mare scaturisce da quell’immenso mare dell’amore di Dio. Oh, che gran cosa è mai questa!” (23 aprile 1742)
- “Le tue pene caro Dio sono i pegni del tuo amore.” (Diario, 27 novembre 1720)

Il farmaco che allevia ogni dolore

- “Il balsamo per medicare ogni pena è la Passione Ss.ma di Gesù Cristo e l’unione ed abbandono totale alla Ss. ma Sua Volontà.” (31 agosto 1754)
- “La meditazione della SSma Passione di Gesù Cristo è un balsamo così prezioso e di tanta virtù che addolcisce ogni travaglio.” (18 aprile 1758)
- “Quando siete nel colmo di qualche più grave afflizione, se potete andate in camera, prendete in mano il Crocifisso, e fatevi fare una predica da esso. O che predica sentirete! O come presto si pacificherà il cuore!” (26 maggio 1764)

La scuola della saggezza celeste

- “Ai piedi del Crocifisso imparerà la scienza dei Santi.” (20 marzo 1759)
- “Io vi prego, quanto so, e posso, ad approfittarvi di quella Scienza Divina, che il Sovrano Maestro Cristo Gesù v’insegna nella Scuola della Ss.ma Sua Passione, mentre la meditate con fede e carità.” (10 giugno 1755)

Non perdetevi mai di vista la Passione

- “Le raccomando di non perdere di vista la Vita Santissima, Passione e la Morte di Gesù, nostra Vita.” (2 febbraio 1743)
- “Oh, quanto ho gradito la memoria, che lei fa delle pene del nostro Gesù!” (14 settembre 1739)

Conservate sempre la Passione nel vostro cuore

- “Viva tutta appassionata per l'amore di Gesù. Gli faccia compagnia nell'orto.” (26 luglio 1735)



RINNOVO DEVOZIONALE DEI VOTI

Io, ... professo (sacerdote, chierico o fratello) della Congregazione della Passione di Gesù Cristo, alla presenza di Te, mio Dio, e di tutta la tua corte celeste, confermo e rinnovo liberamente il voto di ricordare con maggiore amore la Passione di Nostro Signore e di promuoverne la memoria con parole e azioni. Confermo e rinnovo anche i voti di castità, povertà e obbedienza secondo la Regola e le Costituzioni della nostra Congregazione.

Dichiaro che è mia ferma e costante volontà, risoluzione e intenzione mantenerli con tutto il cuore fino alla fine della mia vita. Perciò ti chiedo umilmente che, come mi hai dato questa buona volontà e la conservi in me per la tua infinita misericordia, così tu mi protegga e mi aiuti sempre con la tua grazia.

Con il tuo aiuto possa perseverare nella fedeltà fino alla morte e, quando passerò da questa terra, possa avere la felice sorte di sentire nel mio cuore quelle piacevoli parole: “Ben fatto, servo buono e fedele, perché sei stato fedele nelle poche cose che ti sono state chieste e da te promesse, vieni a ricevere una ricompensa abbondantissima nella beata e infinita eternità del cielo”.

Amen.

8. SANTI PASSIONISTI ASSOCIATI A QUESTO RITIRO

Tra i molti santi passionisti che hanno vissuto e operato nel ritiro di Sant'Angelo, ce ne sono alcuni che meritano un'attenzione particolare non solo perché la Chiesa ha riconosciuto la loro santità, ma anche per il loro specifico ministero a favore della Congregazione. Di seguito sono riportati brevi cenni biografici di quattro di queste figure storiche.



San Vincenzo Maria Strambi [di San Paolo] (1745-1824)

San Vincenzo Maria Strambi nacque nella città di Civitavecchia, a nord di Roma, il 1° gennaio 1745. Da giovane sacerdote, fece un ritiro in questo luogo nel 1766 e successivamente chiese di entrare nella Congregazione passionista e fu

accolto dal nostro Fondatore. Risiedette in questo ritiro come Superiore Provinciale e Consultore dal 1781 al 1790. Conosceva bene il Fondatore, tanto da essere stato il suo primo biografo. La sua opera intitolata "Vita del Venerabile Servo di Dio P. Paolo della Croce", pubblicata nel 1786, fu molto apprezzata. Come lui stesso ricordò, la scrisse nella cella del Fondatore, in ginocchio, consapevole dell'importanza del testo che stava redigendo.

Vincenzo fu uno dei più grandi missionari della Congregazione. Si dedicò instancabilmente alla promozione della vita cristiana tra la gente del suo tempo. Annunciò la Passione di Gesù in quasi tutto il territorio italiano. Su richiesta del Papa, predicava spesso nella città di Roma al clero locale e in particolare ai cardinali, vescovi, prelati della curia romana e della corte papale. Era conosciuto come "il santo predicatore passionista". Vincenzo scrisse anche libri sulla vita dei santi e sulla vita spirituale, tra cui uno sul Preziosissimo Sangue, verso il quale nutriva una particolare devozione.

Fu un eminente direttore spirituale che guidò, tra gli altri, San Gaspare Del Bufalo, la Beata Anna Maria Taigi, la Venerabile Maria Luisa Maurizi e Maria Clotilde Adelaide di Savoia. Fu nominato vescovo delle città italiane di Macerata e Tolentino dove, con instancabile diligenza apostolica, si adoperò per la riforma del clero e del popolo, dimostrandosi un vero pastore del suo gregge. Fu un padre mite, anche se esigente. Condusse

una vita povera e penitenziale. I poveri erano la sua costante preoccupazione: “Sono i miei supervisori”, diceva, “lo sono il loro tesoriere”. La sua espressione: “Ascolta il clamore dei poveri”, era ben nota. Durante gli sconvolgimenti politici dell’epoca, fu un impavido difensore della libertà della Chiesa, preferendo un ingiusto e doloroso esilio all’illegittimo giuramento di fedeltà in accordo con le macchinazioni politiche di Napoleone.

Quando tornò nella sua diocesi, dopo quasi sei anni di esilio trascorsi a Novara e a Milano, agì con una premura pastorale ancora più intensa. Si oppose con forza all’invasione di Macerata da parte di truppe straniere, guadagnandosi il titolo di “padre della città”. Nel 1823, Papa Leone XII accettò a malincuore le sue dimissioni da vescovo della diocesi, da lui più volte avanzate. Tuttavia, il Papa lo volle come sostegno spirituale, divenendone consigliere e confessore. Vincenzo morì a Roma il 1° gennaio 1824, dopo aver offerto la sua vita al Signore al posto di quella del Papa, gravemente malato. È stato dichiarato santo nel 1950 e le sue reliquie riposano oggi a Macerata, città in cui fu premuroso pastore per ventidue anni.



Beato Domenico Barberi [della Madre di Dio] (1792-1849)

Il Beato Domenico Barberi nacque nel villaggio di Palanzana, alla periferia della città di Viterbo, il 22 giugno 1792. Era l’ultimo di undici figli nati da genitori affittuari indipendenti che, pur non essendo mai stati facoltosi, godevano di un discreto tenore di vita, soprattutto grazie ai prodotti della loro fattoria. Tuttavia, la famiglia cadde in difficoltà dopo la morte del padre Giuseppe Barberi nel 1798 e della madre Maria Antonia Pacelli nel 1803. Fu a questo punto della sua vita che sviluppò un amore particolare per la Vergine Maria: “A te mi affido, in te confido, da oggi sarai mia Madre”. (A.Wilson, p. 5) Racconta che all’età di 6 o 7 anni i suoi genitori lo

mandarono dai Cappuccini di Palanzana, che caritatevolmente gli impartirono alcune lezioni di grammatica oltre a istruirlo nella fede cattolica. Nondimeno, la sete di conoscenza rimase una passione predominante per il resto della sua vita.

Dopo la morte della madre, avvenuta quando lui aveva undici anni, fu affidato alle cure dello zio Bartolomeo Pacelli, il quale ritenne opportuno che il ni-

pote seguisse le usanze locali e, mettendo da parte il suo desiderio di istruzione, si dedicasse alla pastorizia e alla cura della fattoria avita. Il capitolo 9 di questa *Guida* presenta in modo più dettagliato la vita di Domenico, inizialmente impegnato nella cura delle pecore sulle colline intorno alla tenuta della famiglia Molajoni (che diede poi i natali al futuro vescovo passionista Giuseppe Molajoni) nel villaggio di Merlano. È proprio mentre risiedeva come affittuario e custode di questa casa colonica che avvenne, per la prima volta, nel 1810, l'incontro con i Passionisti.

A 22 anni, dopo ripetute ispirazioni celesti, Dio lo chiamò alla vita religiosa e al ministero. Lasciò il lavoro agricolo, abbandonò ogni altro progetto futuro ed entrò nella Congregazione Passionista. Da religioso sviluppò le sue straordinarie qualità di mente e di cuore. Ordinato

sacerdote, si dedicò all'insegnamento, al ministero della parola, alla direzione spirituale e alla composizione di numerosi scritti di carattere filosofico, teologico, pastorale e ascetico. Come già detto (capitolo 6), fu in questa chiesa che ricevette l'ispirazione di abbracciare il carisma passionista e la chiamata all'evangelizzazione in Inghilterra. Nel 1840 fondò la

prima comunità passionista in Belgio a Ere. Successivamente si recò in Inghilterra dove nel 1842 inaugurò il ritiro di Aston Hall, vicino al villaggio di Stone.

Il Beato Domenico consacrò e offrì la sua vita per l'unità della Chiesa, missione alla quale era stato chiamato da Dio e a cui si dedicò con grande amore e con numerose iniziative fin dalla giovinezza. Desiderava il ritorno dei "fratelli separati" alla Chiesa cattolica, espressione da lui stesso coniata. Fece un voto eroico di rinuncia a tutte le consolazioni materiali e spirituali e si offrì al Signore per la conversione dell'Inghilterra.

Ha anticipato di 150 anni il movimento ecumenico basato sull'amore, sul dialogo, sul rispetto della coscienza e sul discernimento reciproco. Le sue relazioni interpersonali erano intellettualmente profonde, dottrinalmente impeccabili e umanamente amichevoli, rispettose e premurose. Grazie a lui, gli anglicani po-



Dipinto della Madonna con Bambino originariamente situato sopra l'altare del Beato Domenico Barberi.

terono respirare l'aria fresca di una nuova primavera. Incoraggiati dai suoi scritti, molti anglicani, tra cui persone illustri, tornarono alla Chiesa cattolica. In particolare, il Beato Domenico ricevette la professione di fede del futuro cardinale e ora santo John Henry Newman. Newman ammirava Domenico come sacerdote semplice e stimolante, colto e santo. Egli affermò di essere "convertito e penitente" di Domenico.

Domenico morì a Reading, vicino a Londra, in Inghilterra, il 27 agosto 1849. La sua tomba a Sutton, St. Helens, Inghilterra, è diventata per gli inglesi un luogo di pellegrinaggio. Papa Paolo VI lo dichiarò "Beato" il 27 ottobre 1963, durante il Concilio Vaticano II, offrendolo come esempio di impegno per l'ecumenismo e proclamandolo con gioia Apostolo dell'unità.

Beato Lorenzo Salvi [di San Francesco Saverio] (1782-1856)

Lorenzo Maria Salvi (di San Francesco Saverio) nacque a Roma il 30 ottobre 1782. Morì a Capranica (Viterbo) il 12 giugno 1856. Nel 1801, all'età di 18 anni, entrò nella Congregazione della Passione, facendo il noviziato nel ritiro del Monte Argentario. Dopo la professione religiosa, Salvi fu inviato a Roma nel ritiro dei SS. Giovanni e Paolo per la sua formazione filosofico-teologica in preparazione al sacerdozio. Fu ordinato sacerdote a



Beato Lorenzo Salvi.

Roma nel 1805; come tale esercitò un vasto apostolato: missionario popolare, direttore spirituale di una vasta cerchia di persone. Ricoprì diversi incarichi di responsabilità nell'Istituto. I suoi scritti hanno come tema principale l'infanzia di Gesù; è stato l'apostolo del Bambino Gesù, nel quale vede il mistero dell'Incarnazione con tutte le implicazioni della vita, della morte e della risurrezione del Signore ed è un modello per tutti gli stati della vita del cristiano, anticipando la dottrina dell'infanzia spirituale di Santa Teresa di Lisieux.

Come superiore fu molto prudente nel guidare la comunità. Seguendo le orme del nostro Fondatore, San Paolo della Croce il suo apostolato principale fu quello di missionario itinerante. Professò un "quinto voto" privato per diffondere la devozione a Gesù Bambino; nel corso della sua vita portò avanti questo proposito in svariati modi: il mese di gennaio era dedicato alla meditazione di questo mistero, inoltre scrisse libri su questo ar-

gomento, insegnò a preparare immagini di cera del Bambino e compì numerosi prodigi adoperando un'immagine di Gesù Bambino che portava con sé. Con essa guarì i malati e confortò coloro che si rivolgevano a lui. Una tradizione documentata attesta che un'immagine di Gesù Bambino che mostra gli strumenti della Passione, attribuita ad Antonio Canova (1757-1822), era quella che il beato Salvi aveva con sé quando predicava.

Il Beato Lorenzo non solo fu contemporaneo del Beato Domenico Barberi: infatti i due vissero insieme nel ritiro dei Santi Giovanni e Paolo, di cui fu rettore e Domenico suo vicario (1830). Lorenzo morì nel vicino villaggio di Capranica il 12 giugno 1856. San Giovanni Paolo II lo ha proclamato beato il 1° ottobre 1989. Il suo corpo è conservato nella chiesa di questo ritiro all'interno della scultura in bronzo. (vedi capitolo 6).



Dettaglio del monumento del Beato Lorenzo Salvi.

Fra Ubaldo Michetti [di San Vincenzo Ferrer] (1757-1836)

Questo umile fratello laico, nato a Paliano (FR) e morto a Sant'Angelo, appartiene a quella schiera di santi che non sono stati canonizzati, ma che meriterebbero questo onore. Per quarant'anni della sua vita Fratello Ubaldo non fece altro che piantare e coltivare il giardino di questo ritiro. Nel 1781, all'età di ventisette anni, ricevette l'abito passionista e cambiò il suo cognome in quello di "San Vincenzo Ferrer".

Come Sant'Antonio Abate, viveva in solitudine e a diretto contatto con la natura. Mentre curava le piante e i fiori, e i suoi compiti di lavoro manuale e di preghiera, Fra Ubaldo rivolgeva sempre il suo pensiero a Dio e spesso, nell'esultanza interiore, cantava le lodi del Signore nel giardino. Quando il tempo era inclemente o se non fosse stato impegnato nelle attività previste dalla Regola, il santo Fratello avrebbe trovato conforto in chiesa per pregare la sua cara Madonna, di cui era devotissimo. L'intimità nella preghiera, che aveva con la Madre di Dio, era molto più grande di quella tra un figlio e la propria madre. La chiamava sempre "mia Madre" e faceva grandi sacrifici in suo onore. D'altro canto, erano copiosi i segni della gentilezza della Madonna verso questo suo figlio, che consolava nelle sue tribolazioni e ansie. Ci fu chi lo vide,



Targa che indica la tomba di Fra Ubaldo.

mentre cantava le “Litanie di Loreto” sotto un albero, levitare da terra, come se andasse verso la persona che stava lodando. La fama della sua santità si diffuse e la gente veniva da ogni parte per chiedergli preghiere e guarigioni. Coglieva con disinvoltura un fiore, un filo d’erba qualsiasi, e lo porgeva al devoto dicendo: “Vai, fa’ che il malato mangi quest’erba; oppure, fa’ che il malato tocchi questo fiore e confida nella nostra Signora che, se è per il suo bene, sarà certamente guarito”. Aveva anche il dono della profezia e le



Cronache raccontano diversi casi di predizioni che si sono avverate.

Anche per lui arrivò un periodo di prova. Nel 1810, a seguito della soppressione napoleonica degli istituti religiosi, il ritiro di Sant’Angelo fu chiuso e i religiosi dovettero abbandonarlo. Fra Ubaldo andò a vivere nel vicino paese di Caprarola, dove dimorava in una pensione. Di giorno lavorava negli orti del paese e la sera e la notte si dedicava alla preghiera. Si guadagnava da vivere con i proventi del suo lavoro quotidiano, conducendo uno stile di vita molto umile e semplice. Alla fine dei disordini politici, nel marzo 1814, tornò a Sant’Angelo e riprese la vita comunitaria. Visse per altri 22 anni, raggiungendo l’età avanzata di 83 anni. Il 25 novembre 1836 morì serenamente, così come anche aveva vissuto. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di Sant’Angelo, alla sinistra dell’ingresso, davanti all’altare della Madonna che egli amò tanto e da cui fu molto ricambiato.

Nel 2007, in occasione dei lavori di restauro della chiesa, la salma di Fratel Ubaldo fu riesumata.

Ben poco ne era rimasto, a causa dell’umidità che aveva corrosa la cassa di legno.

9. ALTRI TRE LUOGHI DA VISITARE OLTRE AL RITIRO DI SANT'ANGELO

I. IL MONASTERO CARMELITANO DEL MONTE CARMELO

Oltre al ritiro di Sant'Angelo, anche il monastero di monache carmelitane di Vetralla ha avuto un ruolo importante nei ministeri di direzione spirituale e di predicazione di Paolo della Croce. Situato a breve distanza da Sant'Angelo, vale la pena di visitare questo luogo carmelitano di clausura. Sarà utile offrire qui qualche cenno storico sul monastero e sulle monache che lo abitavano all'epoca del Fondatore.



Il monastero carmelitano originario al tempo di San Paolo della Croce.

Note storiche

Il monastero, che il pellegrino passionista vede oggi, non è lo stesso che esisteva al tempo di Paolo della Croce. L'originale "Carmelo" di Vetralla fu fondato nel 1669 dal Servo di Dio Benedetto Baldi, sacerdote della diocesi di Vetralla. Si trovava nell'antica "Rocca dei Vico", un superbo castello medievale situato su una delle colline della catena montuosa dei Cimini e opportunamente chiamato "la Rocca". Era il punto più alto della città medievale di Vetralla. Il castello era una struttura imponente con torri, un ponte levatoio e un ampio fossato. La fortezza dominava dall'alto l'insediamento medievale di Vetralla e controllava il territorio circostante e la via Cassia, una delle principali strade che conducevano a Roma e verso l'Italia settentrionale. Il castello e la città di Vetralla offrivano ospitalità e protezione ai numerosi pellegrini che frequentavano la vicina "Via Francigena", un'antica strada e via di pellegrinaggio che dalla città cattedrale di Canterbury in Inghilterra, attraverso la Francia e la Svizzera, giungeva a Roma e poi in Puglia, dove si trovavano i porti di imbarco per la Terra Santa. Per la sua posizione strategica nel corso dei secoli ha attirato numerose famiglie aristocratiche. L'edificio, più volte restaurato, fu infine abbandonato all'inizio del XVII secolo, dando luogo a una lunga fase di declino che si concluse nel 1669 con l'arrivo delle monache car-

melitane e la successiva trasformazione in monastero. È questo il monastero che Paolo della Croce e Giovanni Battista avrebbero visitato e assistito a partire dal 1742.

A causa della sua posizione privilegiata, durante la Seconda Guerra Mondiale, nel 1944, le forze alleate bombardarono copiosamente la struttura, causandone la quasi totale distruzione. Quanto esiste oggi sono i resti di una torre circolare che è stata ricostruita sulle sue fondamenta originali e alcune altre vestigia. Attualmente si trova all'interno della moderna città di Vetralla, in Piazza della Rocca. Nel 1945, grazie alla paterna sollecitudine del cardinale Domenico Tardini, futuro Segretario di Stato di Papa Giovanni XXIII, e all'intrepido coraggio di Madre Maria Angelica di Gesù (Pignatelli), fu approntato un nuovo monastero in stile rustico settecentesco adattando l'antica villa dello scultore Pietro Canonica.

Il ministero di San Paolo della Croce nel monastero carmelitano

Nell'opuscolo n. 17, (versione italiana), della collana "Studi di storia e spiritualità passionista", gli autori carmelitani Stefano Possanzini ed Emanuele Boaga forniscono la seguente introduzione al ministero di Paolo in questo monastero:

"San Paolo della Croce conobbe il monastero "Monte Carmelo" di Vetralla la prima volta che, in quella cittadina, tenne la missione al popolo nel 1742. Da allora i suoi rapporti con le monache saranno assidui; anzi egli diverrà un prezioso direttore spirituale di tutta la comunità, ma in particolare di alcune anime veramente privilegiate per i doni ottenuti da Dio e per la corrispondenza dimostrata alla grazia divina.

Egli ha assistito spiritualmente la co-



L'ingresso dell'attuale Monastero del Monte Carmelo.

munità per vari anni con visite frequenti al monastero e colloqui alla grata, alla quale le monache accorrevano devotamente, avido di ascoltare la sua parola. A esse ha inviato molte lettere - di cui se ne conservano più di una cinquantina - e ha tenuto sette volte gli esercizi spirituali. Per i rapporti di reciproco aiuto spirituale, si può dire con verità che questa comunità fosse un cenacolo di anime elette, desiderose dei suoi insegnamenti e dedite a sostenere con le preghiere il fondatore della Congregazione della Passione e la fondazione dei primi ritiri.

Paolo conosce per esperienza diretta questo "santo monastero di vita comune e tanto esemplare ed osservante"; perciò lo ama profondamente e ama profondamente nel Signore anche coloro che vi abitano [...]

Il bene spirituale di questa casa gli sta a cuore quanto la sua 'minima povera Congregazione'; perciò provvede ed inviavi anche giovanette desiderose

di consacrarsi a Dio nella vita religiosa. Aveva loro promesso anche di mandare “sempre predicatori di esercizi spirituali” e di provvedere a ogni genere di assistenza religiosa, anzi di mandarvi ‘i migliori soggetti della Congregazione’.

Perfino sul letto di morte tiene pre-



Stampa antica di Suor Maria Angela Colomba.

senti queste serve del Signore e dà “l’ultima benedizione con il suo S. Crocifisso a tutte, con assicurarle che vivo o morto pregherà sempre il Signore Iddio per tutte loro, acciò crescano sempre più in vera santità ed osservanza e particolarmente si dà d’avvero al santo raccoglimento interiore”. (Premessa)

Corrispondenza con le monache

Dal 1742 fino alla sua morte, San Paolo della Croce ebbe legami spirituali con circa 30 monache di questo monastero. Tra queste, forse la più degna di nota è suor Maria Angela Colomba Leonardi (1685-1751). Di seguito, alcuni brevi cenni storici per aiutare il pellegrino passionista ad apprezzare l’importanza del rapporto tra questa religiosa e il Fondatore.

Maria Margherita, come si chiamava al secolo, nacque a Lucca nel 1685. Ancora molto giovane ricevette l’abito carmelitano a Vetralla e fece la professione religiosa nel 1701. Di salute molto cagionevole, nel 1717, come si legge in un’antica memoria biografica, fu colpita da un tipo di paralisi generale che la costrinse a letto per il resto della sua vita. In questo stato raggiunse alti livelli di perfezione spirituale e ricevette da Dio grandi doni mistici, tra cui la bilocazione e alcune “esperienze della Passione”.

Il primo incontro documentato tra questa carmelitana e San Paolo della Croce avvenne nel 1742, quando, dopo aver predicato una missione a Vetralla, si recò al monastero per predicare un ritiro alle monache. Il ritiro si svolse nella cella dove, da molti anni ormai, suor Colomba era costretta a letto, provando grandi sofferenze che pazientemente sopportava. A questo incontro ne seguirono altri. Infatti, ci furono molte altre occasioni in cui Paolo si intrattenne con lei, come quando vi predicò nuovamente un ritiro nel 1748 durante il quale, a causa di un grave aggravamento delle condizioni di salute, le diede il Viatico e la consacrò.

Spesso nelle lettere indirizzate al confessore del monastero, P. Biagio Pieri, e ad altri amici, Paolo esprime la sua grande ammirazione per questa suora e sot-

tolinea la consolazione che provava nel comunicare con lei e nel sapere che pregava per lui e per il suo nascente Istituto. Dieci anni prima della sua morte, Paolo, usando un linguaggio mistico e poetico, scrisse a P. Pieri esprimendo i sentimenti che provava verso quest'anima totalmente dedicata a Dio "... il mio cuore vorrebbe dire grandi cose alla nostra sr M. Colomba, vera serva dell'Altissimo e tutta segnata con il gran suggello dell'Amor Crocifisso, ma la mia penna non sa esprimere il concetto. Io miro questa Colomba benedetta sull'oliva fruttifera della Croce, che non porta il ramo in bocca, come quella che uscì dall'arca, ma succhia su questo grande albero di vita quell'olio divino che, acceso dalle fiamme della divina carità, l'arrostisce tutta, vittima di olocausto al Sommo Bene. Oh, fortunata Colomba! Invenisti gratiam co-

ram oculis Domini. Oh, quanto vorrebbe dirti il mio cuore! ma tu sai che Paolo è il massimo peccatore! e credo che l'intendi in Dio. Ora pro me, e consumati tutta sopra l'altare, arrostita, incenerita, in quell'olio che bolle, che tu (per tua gran ventura) succhi sull'albero fruttifero della cara Croce, di cui, per mia colpa, non so gustare...". (8 giugno 1741)

Suor Colomba morì il 15 giugno 1751. San Paolo della Croce, che il giorno prima si era recato al monastero per predicare gli esercizi spirituali, la assistette durante la morte, amministrandole i Santi Sacramenti del Viatico e dell'Unzione e suggerendole sentimenti pii, "stando in ginocchio orando al suo capezzale". Quando la suora spirò, si rivolse alle sorelle ed esclamò: "Ecco terminati gli esercizi! ... Questo è il fine per cui Dio mi ha mandato per dare il buon viaggio per il Paradiso a questa sua serva." (POV 203)

Visita all'attuale monastero

Il monastero si trova in Viale Cardinal Tardini, 2 a Vetralla. Le monache hanno un sito web (italiano) con ulteriori informazioni: www.carmelitanevetralla.it. Poiché si tratta di un monastero di clausura, è opportuno prima contattarle per una visita e per essere informati sul loro orario monastico giornaliero. In genere la Messa è celebrata ogni giorno alle 7.30 e la domenica e i giorni festivi alle 18.00. Telefono: 0761 460742 e 0761 586316.

Sebbene le aree visitabili siano limitate, la piccola cappella pubblica può offrire un ambiente adatto per riflettere sul ministero di Paolo verso queste suore e tante altre a cui predicava ritiri e offriva la sua direzione spirituale. Il tabernacolo dietro l'altare è situato in mezzo a un affresco unico. Vi sono raffigurati San Paolo della Croce, Santa Teresa di Lisieux,



Il tabernacolo affiancato da San Paolo della Croce e da Santa Teresa di Lisieux.

patrona del monastero, e Nostra Signora del Monte Carmelo, titolare del monastero. A destra dell'altare si trova la grata che separa la cappella delle monache dalla cappella pubblica. Nel pavimento della cappella si trovano i resti di P. Benedetto Baldi, il fondatore del monastero originario. La targa sulla parete del lato destro della cappella recita: "Benedetto Baldi, sacerdote di Vetralla, dono del cielo per aver eretto questo monastero più nello spirito dei Carmelitani, che come semplice edificio". Dopo aver portato a termine questo compito in modo santo, tornò in cielo l'11 agosto 1694, all'età di 63 anni".



La coppa di vetro che conteneva l'acqua utilizzata nell'evento miracoloso.

Il 3 settembre 1967 le reliquie di San Paolo della Croce furono portate in questa chiesa e qui sostarono per diverse ore. L'occasione fu data dal primo centenario della sua canonizzazione. In un certo senso, si trattò di una breve riunione del Fondatore con le discendenti delle monache a cui aveva prestato servizio nell'antico monastero.

È possibile chiedere di vedere diverse reliquie di San Paolo della Croce che

sono in possesso del monastero. Queste includono alcune delle sue lettere alle singole monache e due oggetti molto interessanti: una piccola coppa di vetro e due piccoli dipinti della Madonna Adolorata. Di seguito sono riportate alcune brevi informazioni su queste reliquie. Altre reliquie sono un berretto di maglia che Paolo indossava e un reliquiario contenente una fiala del suo sangue e delle ciocche di capelli.

L'Acqua della Madonna

Attualmente, la festa liturgica della Visitazione della Beata Vergine Maria si celebra il 31 maggio. All'epoca di San Paolo della Croce, si celebrava il 2 luglio. Essendo l'inizio della stagione estiva in Italia, si temeva il contagio della malaria e dell'immane tubercolosi ("etisia" / tisi). Poiché le cause di molte malattie, tra cui queste, erano sconosciute e non esistevano farmaci efficaci per combatterle definitivamente, San Paolo era particolarmente preoccupato per la salute dei suoi religiosi che erano soggetti a queste e ad altre malattie. Perciò, in questo giorno di festa della nostra Madre, Paolo benediceva una o due giare d'acqua usando una "reliquia" della Beata Vergine e poi la dava alle comunità in modo che ognuno dei religiosi potesse berla. Inviava anche porzioni dell'acqua rimasta a vari benefattori, nella speranza di non contrarre queste e altre malattie. Paolo la chiamava "acqua della Madonna".

Nel corso degli anni, in questo monastero carmelitano si verificarono diverse epidemie di tubercolosi. Durante il processo di canonizzazione di Paolo, una delle monache, suor Maria Teresa Geltrude, riferì il seguente episodio: "*Ho rilevato da un libro di memorie di questo monastero che, circa l'anno mille seicen-*

to novanta, principiò nel medesimo monastero ad attaccarsi il male d'etesia in qualche religiosa, e quantunque da' medici fossero adoperati molti rimedi, non fu possibile di liberare le religiose da tal infezione; ma anzi sempre più si andò dilatando il morbo, e di tanto in tanto ne moriva qualche religiosa; e l'ultima, che morì di tal male, fu nel dì quindici giugno mille sette-cento cinquantatré [...]. Dopo pochi giorni, venne il Servo di Dio, padre Paolo della Croce, a dettare i santi esercizi a questa comunità religiosa, e dalla medesima fu pregato che volesse intercederle dal Signore la liberazione da tal morbo, poiché restava assai screditato il monastero, né più si sarebbero trovati soggetti, che si fossero voluti monacare in questo luogo. Mosso dunque il Servo di Dio dalla sua carità, il dì due luglio del medesimo anno fece portarsi dell'acqua, e la benedì colla reliquia della Madonna Santissima, alla grata della stanza del capitolo, che corrisponde alla chiesa di questo monastero; ed empitane di detta acqua una giara, ne gustò egli il primo, ed in appresso di quella medesima giara ne fece bere a tutte le religiose, che erano presenti. E dopo che l'avessimo bevuta, ci disse: Stiano pur riposate, ché questo male non vi sarà più in avvenire, in questi precisi termini: Altro sì, ma questo no. Ed infat-

ti, da quel tempo sino al presente non vi è stato più un tal male d'etesia.” (POV II, Sr. Geltrude, No. 367-368, Zoffoli, II, P. 1194).

Questa piccola coppa di vetro è quella che è stata utilizzata per questo miracolo. L'etichetta che vi è attaccata recita: “Il 22 luglio il reverendo P. Paolo della Croce ha usato questa coppa per bere l'acqua che aveva benedetto alla fine del ritiro del 1753”.

Le immagini della Madonna Addolorata

Altre reliquie interessanti sono i due piccoli dipinti della Madre Addolorata.

Nel 1777, durante i processi per la canonizzazione del Fondatore (POR, III, 240v) un sacerdote diocesano, don Giuseppe Suscioli, testimoniò la devozione di San Paolo della Croce alla Vergine Maria. Suscioli era canonico della cattedrale delle città di Sutri e Nepi. Incontrò per la prima volta il Fondatore nel 1742 e rimase colpito dalla sua santità. Tra i due si sviluppò una profonda amicizia tanto da diventare un benefattore di Paolo e dei Passionisti, offrendo loro alloggio ogni volta che viaggiavano nelle vicinanze della sua casa a Sutri e altre forme di sostegno materiale. Paolo conosceva anche altri membri della sua famiglia, tra cui la nipote Maria, che in seguito entrò



L'immagine di San Paolo della Croce della Madre Addolorata.

nel monastero carmelitano di Vetralla e assunse il nome di suor Maria Dolcissima del Calvario (1736-1803). Abbiamo diverse lettere che Paolo indirizzò a entrambi. In seguito, don Giuseppe testimoniò al Tribunale per la canonizzazione di Paolo. In particolare, riferì il seguente episodio: *“Un giorno, andando io a Vetralla, per visitare una mia nipote monaca in quel monastero [il Carmelo], per la strada mi fermai nel ritiro, dove era il padre Paolo, col quale, dopo avere avuto qualche discorso, si pose egli la mano nella manica, acceso tutto nel volto, ed estraendo un ritrattino, rappresentante la Beata Vergine Addolorata, la quale era stata dipinta dal Cavalier [Sebastiano] Conca, ad istanza del Servo di Dio, che l’aveva pregato esprimergliela più addolorata quanto avesse potuto: Tenete, mi disse, ve la dono, perché [la Madonna] non è espressa addolorata quanto conviene; io l’ho veduta più addolorata.”* Quale immagine io regalai a mia nipote [Maria Suscioli, una monaca del Carmelo] e si conserva in quel monastero fra le altre devote immagini.” (POR, III, 240)



Reliquie dei capelli e del sangue di San Paolo della Croce.

Sebbene non si sappia con certezza quale delle due immaginette sia quella citata nel racconto appena riportato, le monache hanno la loro opinione su quale delle due raffiguri la Vergine Maria, non così addolorata come avrebbe voluto San Paolo della Croce. Tuttavia, entrambe sono associate al Fondatore e alla sua relazione con il benefattore, Giuseppe Suscioli e successivamente con sua nipote.

II. BELCOLLE MERLANO, IL CASALE MOLAJONI E IL BEATO DOMENICO BARBERI

A poca distanza dal monastero di Sant’Angelo si trovano alcuni luoghi legati al beato Domenico Barberi (1792-1849): la sua casa natale sul Monte Palanzana e il casale Merlano della famiglia Molajoni (scritto anche “Molaioni”). La visita di questi luoghi è utile per comprendere i primi anni della vita di Domenico, il suo contatto iniziale con i Passionisti, compresa la sua decisione di entrare nella Congregazione e, successivamente, di incentrare

la sua vocazione verso i “fratelli separati” della Chiesa d’Inghilterra. Ancora una volta, in una zona molto rurale, il pellegrino passionista è invitato a camminare su un terreno santo dove il misterioso piano di salvezza di Dio si è dispiegato nella vita di un uomo, che sarebbe diventato un gigante della spiritualità passionista, uno straordinario missionario e modello di ecumenismo.



Villa Molajoni e la cappella di famiglia.

Alcuni cenni biografici e storici

Come il Monte Fogliano, dove si trova il monastero di Sant'Angelo, il Monte Palanzana fa parte della catena dei Monti Cimini. È un colle di antica origine vulcanica che raggiunge gli 802 metri di altezza sul livello del mare e domina la sottostante città di Viterbo. Alla periferia della città si trovano alcune tenute di campagna, "ville", e proprio in una di queste il padre di Domenico, Giuseppe Barberi, era fittavolo, ossia coltivava o allevava il bestiame su un terreno di proprietà altrui. Si trova tra le chiese dei Cappuccini, San Paolo fuori della Porta della Verità e Sant'Antonio alla Palanzana. In origine si chiamava Casale della Pace perché apparteneva alle suore "Servite di S. Maria della Pace". Nel 1768 Giuseppe sposò Mariantonia Pacelli, originaria del vicino villaggio di Merlano. La coppia ebbe numerosi figli, molti dei quali morirono in tenera età. Domenico, nato nel 1792, fu l'ultimo dei loro figli. Ricevette un'istruzione di base presso il vicino convento dei frati cappuccini, dove dimostrò una grande voglia di imparare. Tuttavia, nel 1798 morì il padre e poi l'amata madre nel 1803. Di conseguenza, all'età di undici anni, Domenico e i suoi fratelli e sorelle rimasero

orfani. I bambini più grandi si adattarono gradualmente alla loro vita, alcuni trovando rifugio presso vari parenti, Domenico fu preso amorevolmente in carico dallo zio materno, Bartolomeo Pacelli, che faceva il contadino nella villa di proprietà della famiglia Molajoni nel vicino villaggio di Merlano, situato tra Viterbo e San Martino al Cimino.

Anche se Domenico avrebbe preferito andare a scuola, lo zio lo orientò diventare un giovane contadino. Tuttavia, ogni volta che riusciva a trovare un libro, Domenico lo leggeva da cima a fondo, memorizzando anche alcuni versi di poesia. Nel frattempo, nel 1808 le truppe di Napoleone invasero Roma e alla fine del 1809 l'intero Stato Pontificio; lo stesso Papa Pio VII fu imprigionato. Nel 1810, per ordine di Napoleone, tutte le comunità religiose dello Stato Pontificio furono soppresse. Nel 1812, Napoleone iniziò a preparare quella che poi si rivelò la disastrosa campagna di Russia, ma constatò di trovarsi a corto di truppe. Decise, allora, di reclutare co-scritti nello Stato Pontificio e questo significava che Domenico, essendo in età militare, sarebbe stato arruolato. Il pensiero di entrare nell'esercito lo atterrava. Raddoppiò le sue preghiere, in particolare alla Madonna, giurando che se fosse sfuggito alla co-

scrizione e se gli ordini religiosi fossero stati ristabiliti, sarebbe entrato nella vita religiosa. Nel misterioso disegno di Dio, sia Domenico, che suo fratello Salvatore non furono arruolati.



L'ingresso della cappella di famiglia Molajoni.

In questo stesso periodo di soppressione degli ordini religiosi, la comunità passionista di Sant'Angelo a Vetralla fu dispersa e il ritiro quasi totalmente abbandonato. Tra i religiosi, che vagavano per le campagne viterbesi, c'erano alcuni passionisti che furono ospitati dalla famiglia Molajoni, nella loro tenuta vicino a Merlano, tra cui P. Paolo Luigi Pighi, che all'epoca era il provinciale e sarebbe poi diventato superiore generale, P. Gioacchino Pedrelli e P. Giuseppe Molajoni,

che sarebbe poi stato nominato vescovo di Nicopoli (Bulgaria), dove i passionisti avevano creato delle fondazioni. Cercavano di sopravvivere attraverso varie forme di ministero. Domenico venne a conoscenza della loro presenza e ogni mattina, con il permesso dello zio, si recava nella vicina villa Molajoni dove serviva la Messa nella loro cappella privata. Sviluppò una stretta amicizia con P. Gioacchino Pedrelli, che gli insegnò letteratura e le tecniche per parlare in pubblico. Insieme a P. Giuseppe, gli fornirono un'introduzione alla spiritualità passionista oltre alla direzione spirituale.

Quando i Passionisti lasciarono il ritiro di Vetralla, portarono con sé alcuni libri della biblioteca della comunità, sperando di salvarli nel caso in cui fosse stato occupato. Per la prima volta nella sua vita, anche Domenico ebbe accesso ai libri. Fino a quel momento i libri erano una preziosa rarità, per lui inaccessibile. Questo fu l'inizio della sua vocazione passionista. Tuttavia, la situazione politica si fece più complessa e P. Gioacchino si rifugiò sul Monte Argentario mentre P. Giuseppe, rifiutandosi di prestare giuramento di fedeltà a Napoleone, fu esiliato in Corsica. Quando Napoleone fu sconfitto e gli ordini religiosi furono ristabiliti, Domenico decise di seguire l'ispirazione ricevuta di entrare nella vita religiosa. Decise di discernere la possibilità di una vocazione passionista nel ritiro di Sant'Angelo. Li incontrò nuovamente P. Paolo Pighi, che era diventato il superiore locale. Iniziò il periodo di prova, il "postulato". Fu durante questo periodo che il 1° ottobre 1814, mentre pregava all'altare della Madonna nella chiesa del monastero, ricevette l'ispirazione di diventare sacerdote e missionario in Inghilterra. Questa ispirazione lo accompagnò

per il resto della sua vita. Come il grande patriarca biblico, Abramo, Domenico avrebbe seguito il comando del Signore di viaggiare lontano dalla collina campestre del Monte Palanzana e di recarsi in una terra lontana per cercare di ristabilire l'alleanza di Dio con il suo popolo, i "fratelli separati".

Mentre si conclude a questo punto il racconto della vita e della vocazione di Domenico, il pellegrino passionista è incoraggiato a leggere una biografia completa di questo straordinario religioso e missionario passionista.

Visita al Casale Molajoni a Merlano

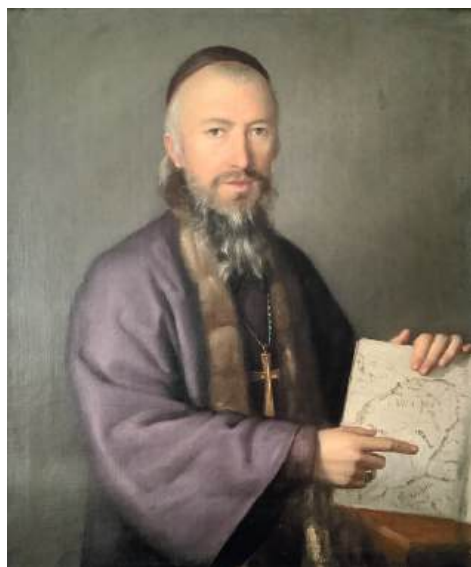
Il Casale Molajoni, la casa di campagna della famiglia Molajoni, insieme alla cappella di famiglia, si trova nella zona di Merlano, a Viterbo, sulla "Strada Sammartinese", a ½ km dall'Ospedale di Belcolle. Allo stato attuale, il visitatore po-

trebbe rimanere deluso nel trovare un edificio fatiscente, con una piccola cappella posta su una collina rurale apparentemente abbandonata. Un custode ne cura la manutenzione. Al momento non è possibile visitare la casa, ma è possibile accedere alla cappella grazie all'impegno dell'associazione laica "Amici del Beato Domenico della Madre di Dio".

Nel 1988 questo gruppo di laici ha organizzato un pellegrinaggio al convento di Sant'Angelo e alla tenuta di Merlano. In seguito, l'amministrazione civile della provincia di Viterbo li ha autorizzati a sorvegliare l'antica cappella della Villa. Altri pellegrinaggi arrivarono dall'Inghilterra per visitare Sant'Angelo e questa Villa. Particolarmente degno di nota è stato il pellegrinaggio che ha avuto luogo nel 1992, composto da oltre 100 pellegrini inglesi, tra cui diversi passionisti, venuti per commemorare il secondo centenario



La tenuta Molajoni a Belcolle Merlano.



Mons. Giuseppe Maria Molajoni.

della nascita del Beato Domenico. A sua volta, l'Associazione degli Amici del Beato Domenico si è recata in pellegrinaggio in Inghilterra per visitare i luoghi associati alla vita e al ministero di Domenico, tra cui la chiesa di Sant'Anna a Sutton, dove è sepolto. Questa organizzazione continua a lavorare per mantenere viva la memoria di Domenico e i suoi sforzi ecumenici di unità, pace e fratellanza, come indicato di seguito. Si spera che nel prossimo futuro le autorità civili prendano in seria considerazione nuove possibilità per l'utilizzo e la conservazione di questo edificio.

Nonostante le scarse possibilità di visitare questo Casale, la sua splendida posizione su questa tranquilla collina è resa ancora più viva dalla testimonianza scolpita sulla lastra di marmo bianco, consumata dal tempo, posta sulla sua facciata al momento della costruzione.

La scritta, in latino, recita:

“HIC FORMOSA LOCI FACIES,
HIC LUCIDUS AER,
HIC SECURA QUIES,
QUID POSCIMUS ULTRA?”

(Qui la vista è bella, qui l'aria è limpida, qui la pace è indisturbata. Cosa si può chiedere di più?)

In un certo senso, questo è l'ambiente ideale per approfondire la meditazione sul misterioso piano di Dio per Domenico. È su queste colline che egli pascolava le pecore, una sorta di preludio ai suoi sforzi missionari per seguire le orme del Buon Pastore che cerca le pecorelle smarrite del suo gregge.

Visita alla cappella

Dopo molti anni di abbandono e incuria, questa piccola cappella è stata riaperta il 27 ottobre 1990. Da allora molte persone di tutte le religioni, tra cui cattolici, anglicani, ortodossi e persone di varie razze e culture l'hanno visitata, come testimoniano le due targhe sulla sua facciata. L'associazione “Amici del Beato Domenico Barberi” continua a organizzare eventi per promuovere la sua causa, diffondere informazioni e incoraggiare l'approfondimento della sua vita e del suo carisma ecumenico.

“IN QUESTA CAPPELLA NELL'ANNO 1813 L'UMILE LAVORATORE DELLA TERRA DOMENICO BARBERI ACCOLSE LA CHIAMATA DIVINA CHE LO RESE APOSTOLO IN INGHILTERRA DELL'UNITA DELLA CHIESA”

LA CITTA NATALE QUESTA MEMORIA POSE PRESENTI CLERO E FEDELI DELLA DIOCESI DI BIRMINGHAM
30 MAGGIO 1975 ANNO SANTO”

“27 OTTOBRE 1990, PRESENTI FEDE-

LI E CLERO DI VITERBO E LIVERPOOL, RIAPRE LA CAPPELLA AL CULTO CATTOLICO ALLE PREGHIERE DEI FEDELI DI OGNI RAZZA E CREDO”

Per la preghiera e la riflessione in questo sito

Nel 1844, anni dopo il verificarsi del seguente evento, Domenico scrisse in appendice alle sue riflessioni autobiografiche la “Traccia della divina misericordia per la conversione di un peccatore”, intitolata “Arcana Verba” (Parole misteriose). Il lettore può riflettere sui modi in cui Dio spesso ci rivela la sua volontà e la sua vocazione, cioè secondo la sua volontà e i suoi tempi.

“Nato ed educato fra poveri contadini, sprovvisto di lettere e di mezzi per farne acquisto, e di più ripieno di miserie e peccati, mai avrei potuto immaginarmi che Dio volesse destinarmi per cose di sua gloria. Tutto il mio desiderio era dunque che Dio si degnasse provvedere la sua Chiesa di buoni ministri che la difendessero dagli attacchi dei suoi nemici, che cercavano opprimerla specialmente nell’epoca del 1813. Verso la fine di quell’anno nelle feste di Natale, non mi ricordo bene se fosse il dì proprio di Natale ovvero quello di S. Giovanni, solo mi ricordo che era una delle Feste Natalizie, nella sera circa le due o tre ore della notte al costume italiano delle ore, che corrisponderebbe circa le otto o le nove di queste parti, me ne stavo pregando il Signore, genuflesso nella mia piccola e povera stanza; e mi pare che lo pregassi con fervore onde si degnasse provvedere ai bisogni della sua Chiesa. Mi sentii una voce interiore con una chiarezza, che solo può conoscersi da chi la ascolta con parole formate ossia locuzione, quale io non poteva affatto dubitare che fosse da

Dio; questa voce mi disse essere io destinato ad annunziare le verità evangeliche, e richiamare traviati alla via di salute, nulla però specificandomi, né il come, né il quando, né dove, né a chi; se ad infedeli ovvero ad eretici, o a cattivi cristiani. Solo mi sembra che restasse nella mia mente fisso che la mia missione non sarebbe ristretta ai soli cattolici. Io rimasi come stordito a tale annunzio, né sapeva in qual modo potesse ciò verificarsi. Siccome, però non poteva dubitare che la cosa venisse da Dio, così non poteva dubitare del suo compimento.” (“Arcana Verba”, pp. 79-80)

Preghiera al Beato Domenico della Madre di Dio Passionista apostolo d’Inghilterra

O Dio, che hai elevato con tanto amore il Beato Domenico a grande altezza di dottrina, di santità e di apostolato e lo hai fatto sì potente ministro della vostra misericordia nel ricondurre molti ed eminenti fratelli separati alla Chiesa Cattolica, elargisci anche a noi un’ampia partecipazione delle sue virtù, per contribuire nella nostra condizione al compimento dei suoi voti nell’unione di tutti i cristiani in un solo ovile sotto un solo Pastore. Per sua intercessione concedici ancora la grazia particolare che umilmente invociamo dalla tua misericordia...

Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

Amen.

III. L'EREMO DI SAN GIROLAMO

La storia iniziale dell'Eremo

Sebbene l'Eremo di San Girolamo figuri molto brevemente nella storia dei Passionisti del Monte Fogliano, in particolare al tempo di San Paolo della Croce, tuttavia, per chi ama le escursioni in splendide aree boschive, una visita a questo sito potrebbe rientrare nell'itinerario del pellegrinaggio passionista.

L'Eremo è situato a circa un miglio di distanza dal ritiro di Sant'Angelo, sul versante del Monte Fogliano, a un'altezza di circa 800 metri sul livello del mare. È costituito da una chiesetta scavata in un affioramento di roccia, e dietro di essa, sul lato ovest, sono presenti alcuni piccoli cubicoli in parte incuneati tra due rocce e in parte costruiti sopra di esse. C'era anche un piccolo chiostro con una cisterna, una stalla, una cantina e tutto il necessario per una comunità di cinque o sei persone. Il fondatore era un certo Girolamo Gabrielli di Siena. In effetti, l'eremo potrebbe essere stato chiamato "San Girolamo" in riferimento al suo fondatore. Ricco di beni terreni, ma ispirato dal Vangelo, abbandonò tutto per andare alla ricerca dei tesori celesti. Pur desiderando inizialmente una vita solitaria nell'Eremo di Sant'Angelo, desiderava una solitudine ancora maggiore. Perciò pensò di costruire un nuovo eremo più in là nella foresta. Dopo due anni, quando tutti i lavori erano quasi ultimati, le truppe dell'imperatore Carlo V,



L'Eremo di San Girolamo.

che stavano dirigendosi per assediare Roma, saccheggiarono l'eremo. Privato di tutto e non più in grado di terminare i lavori, né di avere alcun mezzo di sostentamento, Girolamo abbandonò completamente Monte Fogliano nel 1531 e tornò nella sua città natale.

In seguito, altri tentativi sono stati fatti da privati per restaurare e abitare l'eremo. Alcuni ebbero successo; tuttavia, quando vari eremiti morirono o abbandonarono il sito, esso cadde nuovamente in rovina. All'inizio dell'Anno Santo del 1600, l'ultimo eremita di Sant'Angelo morì e l'eremo rimase vuoto. Nel frattempo, due ere-

miti si stabilirono nell'eremo di San Girolamo e decisero di restaurarlo. Il comune di Vetralla, vedendo i bei restauri fatti a San Girolamo, chiese ai due eremiti di occuparsi anche dell'eremo di Sant'Angelo. Essi accettarono l'offerta e vi trasferirono la loro residenza abituale nell'anno 1610. Uno di questi eremiti, don Girolamo Sacchetti, morì nell'eremo di Sant'Angelo nel 1621 e fu sepolto nella chiesa. I due eremi furono abitati a intermittenza e poi abbandonati fintanto che il Comune di Vetralla chiese ai Passionisti di assumersi la responsabilità dei due eremi.

I Passionisti e l'Eremo

Nel 1744, il giorno in cui i magistrati di Vetralla consegnarono l'Eremo di Sant'Angelo a San Paolo della Croce, gli chiesero di assumere temporaneamente la responsabilità anche dell'altro eremo di San Girolamo, di proprietà dello stesso comune, e Paolo accettò. In cambio, gli offrirono l'accesso a un piccolo boschetto di castagni. Per diversi anni i religiosi passionisti si recarono di tanto in tanto all'eremo. Tenevano pulita la piccola chiesa e il giorno della festa del santo titolare, il 30 settembre, celebravano la Santa Messa nella piccola cappella. Tuttavia, i religiosi scoprirono che il boschetto di alberi era difficile da mantenere perché troppo lontano da Sant'Angelo, così lo affittarono annualmente



Area di sosta all'aperto dell'Eremo.

a un boscaiolo locale. Questo accordo continuò fino al 1757. A quel punto San Paolo della Croce si preoccupò che questo accordo finanziario potesse dare un cattivo esempio alla Congregazione, poiché poteva essere interpretato come contrario alla rigorosa povertà che voleva si osservasse nell'Istituto. Pertanto, rinunciò completamente al possesso della proprietà, restituendola alla città di Vetralla. Nel 1832 i Passionisti rinunciarono alla totale responsabilità dell'eremo e lo restituirono all'amministrazione cittadina. Come compenso per il loro servizio, fu loro concesso di tagliare i grandi castagni dell'Eremo. Dal suo legno ricavarono 400 tavole di varie dimensioni che furono utilizzate per costruire gli stalli del coro della comunità (cappel-



Cartello che indica la strada che conduce all'Eremo.

la) di Sant'Angelo, nonché gli armadi della sacrestia e gli scaffali della biblioteca.

Visita all'Eremo

L'Eremo di San Girolamo è raggiungibile a piedi dal convento, poiché il parcheggio dell'eremo è esiguo. Dal monastero di Sant'Angelo la passeggiata dura circa 35 minuti. Si torna indietro lungo la strada che porta a Sant'Angelo, ma nella direzione opposta a quella da cui si è arrivati. Dopo circa 150 metri sulla destra si trovano i cartelli in legno che indicano il sentiero per "Eremo di San Girolamo". Si percorre il sentiero per circa 1 km, seguendo i caratteristici cartelli bianchi e rossi sugli alberi, costeggiando il "Fosso di San Girolamo". Dal sentiero, appare la grande roccia vulcanica sul lato della valle. L'accesso all'eremo è possibile attraverso una scala e una passerella in legno.

L'eremo è organizzato su due livelli. Al di sotto si trova la cappella rupestre. Un portale ad arco conduce alla cella profonda con l'altare sul retro. Le finestre scavate all'interno forniscono luce e aria. Il sito è ancora frequentato da pellegrini ed escursionisti, particolarmente numerosi in occasione della festa annuale. Una scala conduce alla stanza supe-

riore, che aveva un carattere residenziale. Nonostante il deterioramento nel tempo, è ancora visibile la stanza interna con le nicchie in cui venivano riposti gli oggetti domestici. Un portale dà accesso allo spazio esterno, dotato di un sedile ad arco in pietra per gli eventi comuni. Un altare moderno e una grande croce completano lo spazio sacro.

Se il pellegrino desidera continuare a camminare, da questo punto è possibile raggiungere la cima del Monte Fogliano, a circa 25 minuti di cammino.

Per pregare all'Eremo

Durante la fase iniziale del discernimento sul carisma passionista, Paolo della Croce e Giovanni Battista vissero in eremitaggio sul Monte Argentario, desiderosi di trovarsi in un ambiente che favorisse la solitudine e il raccoglimento. Tuttavia, tutti i biografi di Paolo concludono che egli mai intese la sua specifica vocazione come quella di un eremita. Al contrario, la sua intenzione fu sempre quella di riunire dei compagni che, insieme a lui, ricordassero con gratitudine l'amore misericordioso di Dio rivelato nella Passione di Gesù e lo promuovessero attraverso il ministero apostolico (F. Giorgini, "La Congregazione della Passione di Gesù", 2006, pp. 18-19). Negli anni a venire, Paolo sempre abbracciò e promosse l'amore per la preghiera e la solitudine come preparazione al ministero apostolico attivo e al riposo dopo l'attività pastorale. Incoraggiò i suoi figli a fare lo stesso. Nell'ambiente rurale di questo eremo di San Girolamo il pellegrino passionista può riflettere sull'amore di Paolo per la natura come riflesso della bellezza del Creatore.

Enrico Zoffoli ("San Paolo della Croce", Vol. II, p. 497 e segg.) osserva che,



Il crocifisso lungo la strada dell'Eremo.

più che in ogni altro luogo, fu nella solitudine che Paolo poté rispondere al fascino della creazione. Nella solitudine il suo contatto con la natura divenne più diretto, familiare e stimolante. Su sentieri impervi di montagna, tra boschetti impenetrabili e in luoghi deserti sopportò la furia del vento e il fragore delle tempeste, il freddo pungente e il caldo torrido dell'estate. Nella sua corrispondenza, alludeva spesso alla dimensione multiforme della natura. Parlava di brezze e di turbini; di acque calme e profonde e di violente tempeste e naufragi. La natura lo temprava e lo seduceva al punto da fargli sentire l'attrazione della solitudine. Il Monte Sestri [vicino a Genova] fu il primo ad attirare la sua attenzione; il Monte Argentario era ancora più luminoso e invitante; e infine il Monte Fogliano divenne il suo rifugio nel periodo più impegnativo e fecondo della sua vita. Dopo aver predicato alle folle, desiderava la solitudine, il contatto con la natura e il dialogo con Dio.

Fra Barnaba Battisti (1743-1832) ricordava che, terminata la predicazione di una missione in un villaggio, chiese alla gente di non seguirlo e disse loro "che lo lasciassero solo perché anch'egli aveva bisogno di sentire la predica." Quando fu solo "si pose a contemplare i fiori e l'erba della campagna, che parevagli gli dicessero: 'Ama Dio! Servi Dio! Glorifica Dio!'" Paolo condivideva liberamente le sue esperienze nella natura con i suoi compagni. Una volta, durante la ricreazione nel ritiro, raccontò ai suoi compagni "che, andando egli a spasso per l'orto del ritiro di S. Angelo in Vetralla oppure per il prato, vedendo quei bei fiorellini, li percuoteva col suo bastone e parlava loro come se fossero state creature ragionevoli, e diceva loro: 'State zitte là! State zitte là!'. E nel contarci tali cose tra il riso e il pianto di consolazione, ci disse che quei fiorellini gli dicevano con muta voce: "Ama il tuo Dio! Ama il tuo Dio, come l'amiamo noi!", e diceva che quei fiorellini gli predicavano." (POV, 1259v)

Il fratello di Paolo, Antonio Danei, ricorda come in diverse occasioni lo accompagnò per lunghi viaggi e che spesso "l'ho veduto camminare con le braccia aperte e cogli occhi rivolti al cielo, e mi diceva: 'Pensate a Dio!' E qualche altra volta coglieva qualche fioretto in qualche prato o campo, e tenendolo nelle mani me lo mostrava e mi diceva: 'Fatevi fare una predica da questo fioretto, interrogatelo e vi dirà: Ego vox! Io sono voce, che predica la bellezza e la grandezza di Dio!' e così tirava avanti dicendo delle bellissime cose. [...] Si serviva in tutti i tempi e i luoghi

delle creature per sollevare il suo spirito in Dio. Si fermava talvolta ad udire, come egli diceva, predicare i fiori, le erbe, le piante, ecc. che gli predicavano la grandezza, la bellezza, la potenza, la maestà di Dio ed il suo amore verso di noi.” (PA, 90)

Tuttavia, nel mondo di oggi questa contemplazione della natura come mezzo per scoprire Dio può essere particolarmente impegnativa. P. Max Anselmi osserva che “l'uomo moderno, [...] fa difficoltà a incontrare la natura sotto forma di gratuità e di stupore e di conseguenza, privo o carente dell'aiuto dello stupore, è molto improbabile che riesca ad elevarsi a realtà diverse, superiori, celesti, aperte al divino [...] Solo se s'incontra la natura nella verità, essa si trasforma in chiave che ci apre e immette nella contemplazione del divino [...] Il rapimento estatico che crea un'unione psicologica e spirituale piena con Dio, non può mai essere prodotto o procurato dalla creazione e neppure dalla contemplazione amorosa più intensa della natura, ma è frutto dello Spirito Santo ed è legato sempre al mistero del Messia Gesù, della sua Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione e Glorificazione ed ha come meta il mistero trinitario. [...] Quella di Paolo della Croce e di suo fratello Giovanni Battista è stata ed è una contemplazio-

ne e una mistica autentica, “riuscita”, della natura perché se da un lato costituisce una parola critica verso le varie spiritualità che tendono ad accontentarsi e ad abbassarsi a forme riduttive e panteistiche, essa dall'altro non manca di far dono ai nostri contemporanei in ricerca di Dio di una seria risposta, proponendo itinerari genuinamente aperti alla trascendenza. [...] Per una spiritualità della natura che voglia portare a Dio, al primo posto ci sta la verità delle cose, segue quindi lo stupore e infine il tutto viene coronato dalla lode incessante.” (“Fascino e Mistero” p. 387, ff.)



Giunti a questo punto, il pellegrino può concludere la sua visita all'Eremitaggio recitando la seguente preghiera composta da Papa Francesco e che si trova alla fine della sua Enciclica "Laudato Si". (2015).

Preghiera cristiana con il creato

Ti lodiamo, Padre, con tutte le tue creature, che sono uscite dalla tua mano potente. Sono tue, e sono colme della tua presenza e della tua tenerezza. Laudato si!

Figlio di Dio, Gesù, da te sono state create tutte le cose. Hai preso forma nel seno materno di Maria, ti sei fatto parte di questa terra, e hai guardato questo mondo con occhi umani. Oggi sei vivo in ogni creatura con la tua gloria di risorto. Laudato si!

Spirito Santo, che con la tua luce orienti questo mondo verso l'amore del Padre e accompagni il gemito della creazione, tu pure vivi nei nostri cuori per spingerci al bene Laudato si!

Signore Dio, Uno e Trino, comunità stupenda di amore infinito, insegnaci a contemplarti nella bellezza dell'universo, dove tutto ci parla di te.

Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine per ogni essere che hai creato. Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti con tutto ciò che esiste. Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo come strumenti del tuo affetto per tutti gli esseri di questa terra, perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te. Illumina i padroni del potere e del denaro perché non cadano nel peccato dell'indifferenza, amino il bene comune, promuovano i deboli, e abbiano cura di questo mondo che abitiamo.

I poveri e la terra stanno gridando:

Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce, per proteggere ogni vita, per preparare un futuro migliore, affinché venga il tuo Regno di giustizia, di pace, di amore e di bellezza. Laudato si!

Amen.



BIBLIOGRAFIA DI BASE PER ULTERIORI LETTURE E STUDI

ANSELMI, MAX, *“Fascino e Mistero”*, Sorelle di Santa Gemma-Casa Giannini, Lucca, 2019.

_____, *“Glorioso Arcangelo S. Michele”*, Edizione Castellazzese, 2020.

AA.VV., *“Blessed Dominic Barberi Apostle of Ecumenism in the spirit of Assisi”*, Friends of Blessed Dominic of the Mother of God/ Associazione Internazionale Amici del Beato Domenico della Madre di Dio, Viterbo, 1998.

CEMPANARI, MARIO, *“Sant’Angelo sul Monte Fogliano”*, 2ª edizione, Padri Passionisti-Sant’Angelo, 2012.

_____, *“Gli Antichi Romitori di Sant’Angelo e San Girolamo sul Monte Fogliano”*, Padri Passionisti-Sant’Angelo, 2012.

“Chiesa e Sacro Ritiro di Sant’Angelo sul Monte Fogliano”, Passionisti del Convento Sant’Angelo di Vetralla, VT, 2020.

CINGOLANI, GABRIELE, (*“Paolo Danei – La provocazione della croce”*) *“St. Paul of the Cross- Challenged by the Crucified”* English translation Dominic Papa and Victor Hoagland, Passionist Publications, Union City, New Jersey, 1994.

CIONI, GIOVANNI MARIA, *“I Primi Ritiri Passionisti (1737-1796)”*, a cura di Max Anselmi, Edizione Castellazzese, 2011.

DE SANTIS, GIOACCHINO, *“Il Santo Fratello di S. Paolo della Croce”*, Segretariato delle Ss. Missioni dei Passionisti, Napoli, 1963.

DI EUGENIO, PIERLUIGI, *“Sotto la Croce Appassionatamente”*, San Gabriele Edizioni, 2006.

FIASCHI, CIRILLO (DELLA PASSIONE), *“Sant’Angelo sul Monte Fogliano”*, Vetralla, 1915.

GIORGINI, FABIANO, *“La Congregazione della Passione di Gesù”*, Curia Generale dei Passionisti, Roma, 2006.

KELLY, BENNET, *“Spiritual Direction according to St. Paul of the Cross”*, Passionist Press, Union City, New Jersey, 2008.

LIPPI, ADOLFO, *“Paolo della Croce, Mistico ed evangelizzatore, Maestro di santità per oggi”*, Edizione Feeria, 2014.

MENEGAZZO, FEDERICO (dell’Addolorata), *“Il Beato Domenico della Madre di Dio”*, 2ª edizione, Postulazione dei PP. Passionisti, 1963.

MIRRA, PIERLUIGI, *“Beato Domenico Barberi”*, San Gabriele Edizione, 2010.

POSSANZINI, STEFANO E BOAGA, EMANUELE, *“L’Ambiente del Monastero ‘Monte Carmelo’ di Vetralla al tempo di S. Paolo della Croce”*, Ricerche di storia e spiritualità, No. 17, Curia Generale dei Passionisti, Roma, 1980.

WILSON, ALFRED, *“Blessed Dominic Barberi”*, Sands and Co., Great Britain, 1967.

ZOFFOLI, ENRICO, *“San Paolo della Croce, Storia Critica”*, Vol. I-III, Curia Generalizia dei Passionisti, Roma, 1962.



Antico dipinto di San Michele Arcangelo, attribuito a Tommaso Conca, originariamente situato sopra la tomba del Beato Lorenzo Salvi.

Princeps gloriosissime, Michael Archangele,
esto memor nostri:
hic et ubique praecare pro nobis Filium Dei.
Alleluia, alleluia.

Principe gloriosissimo Michele Arcangelo, ricordati di noi:
ora e sempre prega per noi il Figlio di Dio.
Alleluia, alleluia.

(Antifona tradizionale per la festa di San Michele Arcangelo)

